

JOHANN HEINRICH PESTALOZZI

Educare per rendere liberi



Testi di

Rebekka Horlacher, Fritz Osterwalder, Franco Cambi



Da sovversivo ad agricoltore a scrittore, direttore scolastico e personalità di spicco a livello europeo: vita di Johann Heinrich Pestalozzi

di Rebekka Horlacher *



Pag. I

Georg Friedrich Adolph Schöner (1774-1841),
*Johann Heinrich Pestalozzi con suo nipote
Gottlieb*, 1804 ca., olio su tela, cm 120x89.

A sinistra:

Georg Friedrich Adolph Schöner,
Johann Heinrich Pestalozzi, 1808,
olio su tela, cm 69x56.

In questa pagina:

Johann Jakob Aschmann (1747-1809),
Neuhof e Birr, presso Braunegg (BE), 1780 ca.,
acquaforte colorata, cm 17x22,3.

Johann Heinrich Pestalozzi nasce a Zurigo il 12 gennaio 1746 da Johann Baptist Pestalozzi (1718-1751), chirurgo, e Susanna Hotz (1720-1796), proveniente da una famiglia dell'alta borghesia rurale. Il cognome italiano gli è dato in eredità da un antenato del padre, che nel XVI secolo aveva lasciato l'attuale provincia di Sondrio – allora sotto il dominio delle Tre Leghe – per trasferirsi a studiare a Zurigo. Anche Johann Heinrich si forma nella città sulla Limmat e svolge gli studi superiori – prima in teologia e poi in giurisprudenza – presso il Collegium Carolinum, istituto predecessore dell'Università di Zurigo.

Il pensiero pedagogico di Pestalozzi affonda le radici nella tradizione repubblicana, oggetto di un vivace dibattito nella Svizzera della seconda metà del Settecento. Il confronto sul repubblicanesimo si radicalizza soprattutto a Zurigo per influsso dello storico e critico letterario Johann Jakob Bodmer (1698-1783), tra l'altro docente al Collegium Carolinum, fino ad assumere i connotati di un movimento riformatore che incide in misura notevole su Pestalozzi negli anni intorno al 1760. L'ideale che anima i giovani attivisti è quello di una repubblica patriarcale, virtuosa e aristocratica, nella quale l'educazione deve essere parte integrante della sensibilità politica.¹ Impregnato di questa ideologia «anticonsumista», Pestalozzi decide di dedicarsi all'agricoltura e di realizzare il sogno di una vita virtuosa lontano dai vizi e dalle tentazioni che caratterizzano le città commerciali.



Nell'autunno del 1767 inizia dunque un apprendistato in «agricoltura moderna» a Kirchberg (in Austria) presso l'agronomo e «contadino modello» bernese Johann Rudolf Tschiffeli (1716-1780), ma dopo soli nove mesi dichiara conclusa questa esperienza. Prima di trasferirsi a Kirchberg, infatti, si era fidanzato con Anna Schulthess (1738-1815). La giovane proveniva da una famiglia benestante di Zurigo che, però, non vedeva di buon occhio l'unione in quanto Pestalozzi non aveva conseguito alcun titolo di studio, avendo interrotto il percorso formativo intrapreso in precedenza. Nel 1769, il giovane acquista una tenuta agricola, il Neuhof presso Birr (Cantone di Argovia), sposa Anna e si adopera per concretizzare l'ideale di vita virtuosa in cui crede. Due anni dopo, tuttavia, la sua attività risente pesantemente dell'ondata di cattivi raccolti che si abbatte su tutta l'agricoltura europea. Come lui, anche i coltivatori del circondario si trovano in gravi difficoltà. Pestalozzi decide allora di installare alcuni telai nella cantina della sua casa, per dare ai contadini poveri della regione la possibilità di lavorare realizzando tessuti in cotone. Accanto al laboratorio, nel 1774, fonda anche un istituto per bambini poveri con un obiettivo: fare in modo che i piccoli possano guadagnarsi da vivere lavorando ai telai e, nel contempo, insegnare loro le abilità e le nozioni fondamentali che li aiutino ad affrontare la vita all'interno della società rurale dell'epoca.²

In alto:
Georg Friedrich
Adolph Schöner, *Anna
Pestalozzi-Schulthess*
(1738-1815), 1804,
dipinto a olio.

In basso:
Johann Heinrich
Füssli (1741-1825),
*Bodmer e Füssli
davanti al busto di
Omero*, 1778-1780,
olio su tela,
cm 163x150.



Anton Hickel (1745-1798), Isaak Iselin (1728-1782), dipinto a olio.

Questo progetto lo porta a prendere le distanze dagli ideali degli «economisti patrioti» bernesi che gravitano intorno a Tschiffeli, in quanto ritiene insensato insegnare nuovi metodi di coltivazione alla popolazione rurale povera che non avrà mai la possibilità di acquistare un appezzamento di terreno da gestire liberamente. Questa valutazione realistica delle condizioni socio-economiche in cui vive la popolazione agricola stride fortemente con le stime poco corrette di Pestalozzi circa la produttività dei bambini e la fedeltà dei loro genitori nei confronti di un investimento nell'istruzione dagli esiti incerti. E infatti, nel 1780, l'istituto deve dichiarare bancarotta.

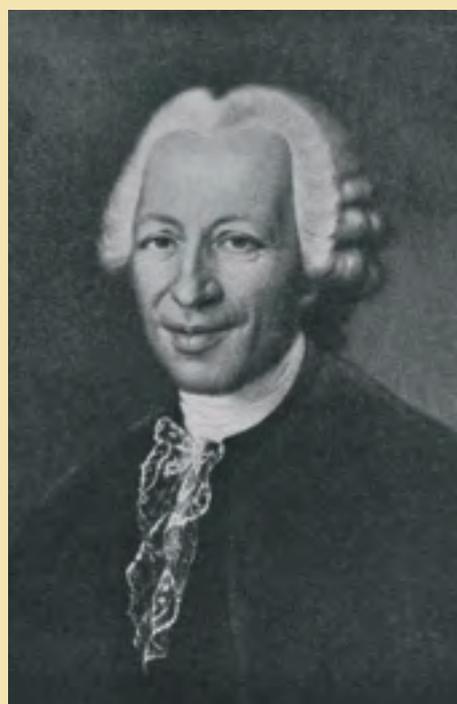
Publicazioni di successo

L'impegno di Pestalozzi, volto a fondare su basi finanziarie sane il suo istituto per i poveri, lo porta in contatto con il più influente pubblicista ed editore svizzero del Settecento, il filosofo e filantropo basilese Isaak Iselin (1728-1782), che esercita un notevole influsso sul suo pensiero teorico.³ Iselin sostiene Pestalozzi nella pubblicazione del suo primo romanzo *Leonardo e Geltrude* (1781), che riscuote grande successo. L'opera – il racconto di una riforma sociale di stampo patriarcale attuata da un balivo virtuoso in un villaggio oppresso dalla corruzione – rappresenta una trasposizione letteraria del progetto realizzato al Neuhof. In quest'epoca Pestalozzi scrive anche opere dedicate a problemi sociali e politici, come ad esempio il trattato sull'infanticidio, un tema spesso affrontato anche dai suoi contemporanei (Cfr. Kerstin Michalik 1997 e Iris Ritzmann, Daniel Tröhler 2009).⁴

In questo periodo Pestalozzi matura una sfiducia crescente nell'idea della natura buona dell'uomo e si allontana sempre di più dall'utopia, ottimistica e impregnata di religiosità, del repubblicanesimo fondato sul diritto naturale in cui crede Iselin. Nel suo saggio sulla proprietà e i delitti, *Memoire über Eigentum und Verbrechen*,⁵ Pestalozzi definisce l'uomo come un animale selvatico, egoista e presociale o antisociale. Questa convinzione lo porta a identificare l'educazione primariamente con la socializzazione e l'istruzione. La scuola e la trasmissione di conoscenze devono svolgere una funzione rilevante in preparazione a una successiva

attività professionale, ma non andare oltre, mentre la funzione sociale della religione deve limitarsi alla stabilizzazione; questo è il pensiero che traspare dalla *Veglia di un solitario*,⁶ volume pubblicato nel 1780.

Dopo lo scoppio della Rivoluzione francese, nel 1789, il pensiero di Pestalozzi si focalizza sull'importanza e sul ruolo della libertà. Influenzato dai critici dell'illuminismo tedesco, egli sviluppa un proprio concetto di libertà personale e interiore; nel 1797 pubblica la sua opera filosofica più matura, le *Indagini*, in cui traccia un parallelismo tra lo sviluppo dell'individuo e quello dell'umanità. Il testo parte da un raffronto giuridico fra stato naturale e stato sociale, e cerca di risolvere i problemi sociali fondamentali dell'umanità



introducendo un ulteriore stato, quello morale, fortemente permeato dall'interpretazione pestalozziana della vera religione cristiana.⁷ Nonostante il suo carattere antropologico, da una lettura attenta del testo, si evince che lo stato morale è auspicabile in particolare per l'*élite* politica, affinché sia in grado di resistere alla tentazione del potere che porta alla corruzione, perché secondo Pestalozzi è questa la causa dei problemi del vivere sociale.⁸ Ogni idea di democrazia fondata sulla parità di diritti viene respinta con la motivazione che il popolo non è sufficientemente istruito, e quindi è troppo egoista e non (ancora) abbastanza saggio.

Le *Indagini* enunciano tesi pedagogiche che, al massimo, possono essere definite come «teorie criptopedagogiche»:⁹ per raggiungere lo stato morale, l'unico in grado di risolvere i problemi della società, occorre anzitutto che abbia luogo una socializzazione all'interno dello stato sociale. Questa «introduzione» distrugge la natura egoistica che trae origine dallo squilibrio tra bisogni e forze, ed è a questo punto che interviene anche l'educazione nella famiglia. L'amore è il sentimento centrale nel contesto familiare, che rende il bambino in grado di far evolvere la «benevolenza» primordiale e di perpetuarla attraverso un sentimento più maturo.¹⁰ Nella situazione di conflitto tra ordinamento sociale e senso generale di ingiustizia da un lato e amore e compassione dall'altro, serve la forza di volontà del singolo per prendere decisioni da un punto di vista morale. Un punto di vista che, secondo Pestalozzi, mostra la «verità autentica» e rende l'uomo etico in grado di agire e giudicare secondo principi morali.

Gli istituti fondati da Pestalozzi

La Rivoluzione elvetica del 1798 cambia radicalmente la vita di Pestalozzi. Animato dalla ferma convinzione che questo evento riporterà in vita l'antica repubblica virtuosa, e certo dell'integrità morale dei nuovi governanti, egli non esita a mettersi a disposizione del nuovo regime e a delineare un progetto per un'istituzione educativa rivolta ai poveri.¹¹ Per questo motivo, a dicembre di quell'anno il governo lo invia a Stans, dove le truppe francesi hanno inflitto una dura sconfitta all'opposizione cattolica conservatrice, lasciando dietro di sé distruzione e un gran numero di bambini orfani di uno o di entrambi i genitori.

Le esperienze maturate a Stans,¹² che il collaboratore di Pestalozzi Johannes Niederer (1779-1843) descrive nell'opera *Pestalozzi und seine Anstalt in Stanz* pubblicata nel 1807, vengono spesso considerate come «la nascita della pedagogia moderna».¹³ Da quanto emerge nel testo di Niederer, a Stans Pestalozzi cerca, senza l'aiuto di terzi, di sviluppare un sistema pedagogico su tre livelli, ispirato al modello della vita familiare e sostanzialmente privo di strutture istituzionali: il primo livello, attraverso il soddisfacimento dei bisogni primari, porta i bambini ad aprire il

loro cuore, il secondo permette loro di esercitare gli impulsi altruistici che scaturiscono dal «cuore aperto» e il terzo, riguardante una riflessione sulla vita quotidiana, consente loro di sviluppare una capacità di giudizio morale. La scuola deve inquadarsi in questo progetto omnicomprensivo di «formazione umana», e il sapere deve sempre orientarsi ai principi morali.¹⁴

Considerata la breve durata dell'esperienza a Stans, sorprende il fatto che il sistema educativo sperimentato da Pestalozzi in quel periodo abbia acquisito tanta rilevanza nella storia della pedagogia. Almeno due fattori, significativi e per certi versi contraddittori, possono avervi contribuito. Il primo è la delusione di Pestalozzi nei confronti del nuovo sistema politico: sono in particolare i dibattiti parlamentari sull'introduzione di un nuovo sistema fiscale a convincerlo di quanto egocentrismo regni tra i componenti della nuova *élite* al governo e a fargli comprendere che un cambiamento di sistema non è sufficiente per determinare un cambiamento di mentalità; Pestalozzi giunge così alla conclusione che solo la pedagogia può decidere un'evoluzione dei sistemi politici e sociali,¹⁵ e tale consapevolezza lo porta a ribaltare completamente i vecchi principi repubblicani. Se in precedenza al centro del suo pensiero vi era un programma politico nel quale gli interventi pedagogici avrebbero dovuto dipanarsi entro le strutture sociali patriarcali, dopo il 1800 egli matura la convinzione che la politica possa essere «buona» solo se attuata da persone animate da solidi principi morali e se l'educazione viene concepita come «educazione del focolare domestico».¹⁶ Coerentemente con questa nuova prospettiva, la figura centrale non è più il principe, ma la madre, che diviene



Konrad Grob
(1828-1904),
Pestalozzi a Stans,
dipinto a olio, 1879.

l'anello di congiunzione fondamentale tra Dio, il bambino e il mondo – pieno di insidie – al di fuori del focolare domestico.

Con questa svolta verso la pedagogia, però, il destino sociale e politico di una nazione diviene totalmente dipendente dalla correttezza dell'educazione impartita, e la realizzazione di un sistema educativo adeguato, a sua volta, richiede un governo saggio. Questo secondo fattore implica una contraddizione, che all'epoca non viene colta e che stranamente diventa una delle ragioni alla base dell'incredibile successo di Pestalozzi dopo il 1800. Proprio quando «inverte la marcia» e dal pensiero repubblicano si orienta verso l'educazione del focolare domestico, il governo elvetico gli affida l'incarico di realizzare il nuovo sistema scolastico secolare. Responsabile di questa decisione è in particolare il ministro elvetico delle arti e delle scienze, Philipp Albert Stapfer (1766-1840), che reputa Pestalozzi, alla luce delle sue esperienze di vita e del suo metodo, che promette di rendere facilmente trasmissibili le conoscenze,¹⁷ la persona più adatta a soddisfare le ambizioni pedagogiche della giovane nazione;¹⁸ pertanto nel 1800 il pedagogista zurighese viene nominato direttore della prima scuola magistrale nazionale.

Il fulcro del metodo pestalozziano è la convinzione che tutte le persone possiedano forze elementari, determinate da leggi naturali eterne. L'educazione, quindi, deve concentrarsi esclusivamente sullo sviluppo di queste forze, a livello naturale e psicologico, cosa che però non può avvenire

«senza assoggettare le forme di ogni insegnamento alle leggi eterne secondo cui lo spirito umano si eleva dalle intuizioni sensibili ai concetti chiari».¹⁹

I tre elementi fondamentali della natura umana, ossia testa, cuore e mano, sono semi che aspettano solo di poter germogliare. Una volta germogliati e cresciuti in maniera naturale, formano un'armonia determinata dalla moralità.

Nonostante il paradosso teorico insito nell'idea di trasformare in moralità la natura, già di per sé morale, e nonostante il fatto che i suoi sussidi didattici si concentrino sulle abilità intellettuali dei bambini in età prescolare, di cui prevedono lo sviluppo



attraverso interminabili esercizi, l'istituto fondato da Pestalozzi a Burgdorf (Cantone di Berna) diviene famoso in tutta Europa.²⁰ Il forte contrasto tra l'obiettivo di dare vita a un nuovo sistema educativo per uno Stato moderno, ponendo l'accento sulle capacità intellettuali, e l'idea di fondare tale sistema sul principio dell'amore familiare o materno, non viene recepito o viene considerato come un vantaggio decisivo, in virtù della semplicità o della naturalezza che avrebbe implicato. Il metodo, in ogni caso, raccoglie successo nonostante la situazione politica mutevole dell'epoca, in quanto decontestualizzato e fondato su leggi naturali eterne. I pestalozziani rispediscono ai mittenti le critiche sulla sua «meccanicità», sostenendo che l'aspetto decisivo è lo «spirito del metodo», ossia il fatto che educazione non significhi tanto conoscenza, quanto piuttosto sviluppo armonico di tutte le forze.

Pestalozzi ottiene grandi successi nel primo decennio del XIX secolo ed è sicuramente merito suo se le questioni e i temi della pedagogia si diffondono così ampiamente.²¹ Quando, nel 1804, il suo istituto deve lasciare il castello di Burgdorf, a lui vengono offerti diversi immobili di rappresentanza in varie località. Dopo una breve collaborazione con Philipp Emanuel von Fellenberg (1771-1844) a Hofwil, presso Münchenbuchsee (Cantone di Berna), nel 1805 Pestalozzi si insedia con l'istituto nel castello di Yverdon, dove rimane fino al 1825. Convinto che il suo metodo possa rappresentare il presupposto di una rinascita nazionale, presenta una domanda alla Dieta federale affinché esso venga sottoposto a una verifica ufficiale allo scopo di sancirne l'idoneità per l'utilizzo come fondamento della formazione scolastica.

Il rapporto ufficiale di tale verifica, pubblicato nel 1810,²² dichiara tuttavia che né la base meccanicistica dell'insegnamento né la struttura familiare dell'istituto possono fungere da modello per il sistema scolastico pubblico.

Dibattiti pubblici

Il secondo decennio del XIX secolo è caratterizzato da una grande confusione. I continui litigi tra i collaboratori, l'incapacità di Pestalozzi di dirigere un istituto tanto grande e il suo rifiuto di prendere posizione su chi dovrà succedergli danno il via al declino dell'istituzione. In quest'epoca, Pestalozzi inizia anche a prendere le distanze dal proprio metodo e dall'idea di fondare la teoria dell'educazione su leggi naturali eterne. In una fase di progressivo recupero della prospettiva cristiana, egli giudica preoccupante il fatto che il suo istituto sia frequentato in misura sempre maggiore da figli di persone benestanti, pertanto decide di fondare un ente per i poveri a Clindy, nelle vicinanze di Yverdon, inaugurato nel 1818 come istituto parallelo a quello già esistente. L'obiettivo principale di questa nuova esperienza – con la quale Pestalozzi recupera principi già elaborati nel 1770, quando aveva fondato l'istituto al Neuhof e scritto *Leonardo e Geltrude*²³ – è di far acquisire ai bambini le capacità necessarie per svolgere un mestiere, in modo che successivamente siano in grado di guadagnarsi da vivere. Varie difficoltà di carattere finanziario finiscono però per compromettere il successo

dell'impresa: già un anno dopo, l'istituto di Clindy deve chiudere e viene inglobato nel complesso di Yverdon. Tuttavia, il ricongiungimento origina nuovi problemi, in quanto il trattamento differenziato di bambini ricchi e poveri non viene accettato di buon grado.

Già nel 1813 Pestalozzi aveva iniziato a scrivere un libro, *Il canto del cigno*, che però sarà pubblicato solo nel 1826, un anno prima della sua morte, e che pertanto può essere considerato come il suo testamento. Sorprendentemente, vi si possono scorgere numerosi parallelismi con le *Indagini* pubblicate nel 1797. Le forze di cui l'uomo dispone vengono ancora intese in senso teleologico, ma il riferimento pedagogico alle leggi naturali eterne è limitato esclusivamente ai principi dello sviluppo iniziale, mentre i fattori fondamentali per la realizzazione concreta sono i diversi contesti sociali e familiari. Inoltre, ogni individuo è unico, e quindi non inquadrabile in una teoria onnivale. Tale consapevolezza pone fine anche al sogno di definire a livello teorico l'educazione sulla base di una «eternità decontestualizzata». Il fondamento della formazione non può essere che la vita concreta, nel suo contesto specifico; la qualità della vita nella famiglia determina anche la qualità dell'educazione.

Ritiro dalla scena pubblica e idolizzazione

Il canto del cigno viene pubblicato dopo il ritorno di Pestalozzi al Neuhof, dove muore l'anno successivo, nel 1827. In quegli anni il



Caspar Wyss
(1762-1798)
Burgdorf, 1760.
incisione a colori.



Johann Ludwig Aberli
(1732-1786).
Veduta di Yverdon
ripresa da Clindy,
1770, incisione
a colori.

pedagogista non è più presente nei dibattiti pubblici: è l'epoca della Restaurazione, e la riforma dell'istruzione scolastica e l'educazione dei fanciulli non sono considerate argomenti prioritari. La situazione, in Svizzera, cambia con il movimento liberale, che prende piede a livello politico negli anni Quaranta dell'Ottocento. Un movimento che, come nelle tradizioni repubblicane, ha bisogno di eroi a cui ispirarsi. E chi meglio di Pestalozzi – personaggio pacifico, altruista, capace di suscitare fiducia e padre di ambiziosi progetti pedagogici – potrebbe recitare questo ruolo? Al termine del XIX secolo il pedagogista zurighese assurge a personaggio chiave dell'integrazione nazionale, tanto che il 150° anniversario della sua nascita diventa la prima festività nazionale della Svizzera.²⁴ Al di là di questo utilizzo politico della sua personalità, per certi versi anche educativo, la ricerca pedagogica continua a dibattere la questione centrale che Pestalozzi ha inequivocabilmente sollevato: il legame tra educazione scolastica e virtù pubbliche di un individuo istruito.

* **Rebekka Horlacher**

Dr. Phil., collaboratrice scientifica presso l'Istituto di scienze dell'educazione dell'Università di Zurigo; Docente presso la Pädagogischen Hochschule di Zurigo.

Note

¹ DANIEL TRÖHLER, *Republikanismus und Pädagogik. Pestalozzi im historischen Kontext*, Klinckschardt, Bad Heilbrunn 2006, pp. 37 sgg.

² Cfr. JOHANN HEINRICH PESTALOZZI, *Sozialpädagogische Schriften I: Die Neuhof-Schriften (1775-1779)*, Pestalozzianum, Zürich 2005.

³ MARCEL NAAS, «Mit einer Methode, zu welcher ein Lehrer nicht aufgelegt ist, wird er gewiß nichts ausrichten». *Isaak Iselins Ideal von Schule, Lehrern und Unterricht*, in «Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für die Erforschung des 18. Jahrhunderts», 5 (2014), pp. 76 sgg.

⁴ L'infanticidio fu, «nella seconda metà del XVIII secolo, il primo reato di omicidio in relazione al quale – sulla scia delle riflessioni formulate nell'opera di Cesare Beccaria *Dei delitti e delle pene* del 1764 – venne messa in discussione la pena di morte». MICHAEL NIEHAUS, *Wie man den Kindermord aus der Welt schafft. Zu den Widersprüchen der Regulierung*, in Maximilian Bergengruen, Johannes F. Lehmann, Hubert Thüring (Hrsg.), *Sexualität – Recht – Leben. Die Entstehung eines Dispositiv um 1800*, Wilhelm Fink, München 2005, p. 22. Nel 1780, sulla rivista «Rheinische Beiträge zur Gelehrsamkeit», era stato bandito un concorso che avrebbe premiato il saggio migliore sul tema «Quali sono i mezzi più efficaci per porre un freno agli infanticidi?». Pestalozzi aveva deciso di parteciparvi, ma poiché il suo scritto, intitolato *Sull'infanticidio*, aveva raggiunto proporzioni molto ampie, decise di non presentarlo alla rivista per pubblicarlo invece a parte come monografia, nel 1783.

⁵ JOHANN HEINRICH PESTALOZZI, *Memoire über Eigentum und Verbrechen* (1782), in Id., *Sämtliche Werke, Kritische Ausgabe*, vol. 9, Walter de Gruyter & Co., Berlin/Leipzig 1930, p. 200.

⁶ JOHANN HEINRICH PESTALOZZI, *Abendstunde eines Einsiedlers* (1780), in Id., *Abendstunde eines Einsiedlers/Stanser Brief*, Pestalozzianum, Zürich 2006, pp. 49-63.

⁷ «L'uomo è in grado di annullare in sé le contraddizioni che sembrano esistere nella sua natura e di mitigare le loro conseguenze, che lo angustiano così tanto nel suo stato sociale, solo nel momento in cui comprende che questo stesso stato si oppone in maniera sostanziale alla sua nobilitazione interiore e nel momento in cui riconosce i propri bisogni come semplici bisogni della propria natura animale, e in quanto tali maledetti, per sé e per il genere umano.» JOHANN HEINRICH PESTALOZZI, *Meine Nachforschungen über den Gang der Natur in der Entwicklung des Menschengeschlechts* (1797), Pestalozzianum, Zürich 2004, p. 172.

- ⁸ DANIEL TRÖHLER, JÜRGEN OELKERS, *Pestalozzi's «Nachforschungen» (1797) im Kontext der schweizerischen Diskussionen über die Französische Revolution*, in Johann Heinrich Pestalozzi, *Meine Nachforschungen...*, op. cit., pp. 7-32.
- ⁹ DANIEL TRÖHLER, *Johann Heinrich Pestalozzi*, Haupt/UTB, Bern 2008, p. 53 sg.
- ¹⁰ JOHANN HEINRICH PESTALOZZI, *Meine Nachforschungen...*, op. cit., p. 162.
- ¹¹ JOHANN HEINRICH PESTALOZZI, *Sämtliche Briefe*, vol. 4, Orell Füssli, Zürich 1951, p. 15.
- ¹² L'istituto fondato da Pestalozzi ebbe una vita breve, di soli sette mesi, in quanto il governo requisì l'edificio che lo ospitava per farne un lazzaretto.
- ¹³ MICHEL SOËTARD, *Pestalozzi ou la naissance de l'éducateur. Étude sur l'évolution de la pensée et de l'action du pédagogue suisse (1746-1827)*, Lang, Bern 1981.
- ¹⁴ «Solo per ultimo provvedi ai pericolosi segni del bene e del male che son le parole: e connettile ai casi giornalieri della casa e dell'ambiente, che le parole si basino unicamente su di essi, per chiarire ai tuoi ragazzi che cosa accade in loro e intorno a loro e far nascere con esse un modo giusto e onesto di concepire la loro vita e le loro relazioni sociali.» JOHANN HEINRICH PESTALOZZI, *Pestalozzi und seine Anstalt in Stanz (1799-1807)*, in Id., *Abendstunde eines Einsiedlers / Stanser Brief*, op. cit., p. 94.
- ¹⁵ DANIEL TRÖHLER, *Pestalozzi's pädagogische «Klassiker» und die deutschsprachige Pädagogik. Anmerkungen zu Pestalozzi's Abendstunde eines Einsiedlers und Stanser Brief*, in Johann Heinrich Pestalozzi, *Pestalozzi und seine Anstalt...*, op. cit., p. 24.
- ¹⁶ REBEKKA HORLACHER, *Die Familie als Keimzelle der Gesellschaft bei Johann Heinrich Pestalozzi*, in Michèle Hofmann, Lukas Boser, Anna Bütikofer, Evelyne Wannack (Hrsg.), *Lehrbuch Pädagogik. Eine Einführung in grundlegende Themenfelder*, hep Verlag, Bern 2015, pp. 113-130.
- ¹⁷ «Lo ripeto: l'essenza di queste idee è di natura pratica e così perfetta che la lezione, entro le forme create a questo scopo, deve divenire un lavoro artigianale puramente meccanico. E posso garantire che con i mezzi di cui dispongo in questo momento qualsiasi madre e qualsiasi insegnante, anche senza disporre delle conoscenze che vorrebbe far acquisire al bambino, sarebbe in grado di ottenere da lui i risultati che il metodo in sé deve produrre per effetto dell'organizzazione interna. Nel giro di pochi giorni le persone istruite sono in grado di comprendere lo spirito degli strumenti a disposizione e di trovare autonomamente modi nuovi per utilizzarli; per le persone totalmente prive di formazione vorrè avere a disposizione tre mesi per farle esercitare nelle abilità richieste dal metodo.» JOHANN HEINRICH PESTALOZZI, *Ankündigung über das Lehrerseminar in Burgdorf (1801)*, in Id., *Sämtliche Werke, Kritische Ausgabe*, vol. 13, NZZ, Zürich 1998, p. 178 sg.
- ¹⁸ REBEKKA HORLACHER, *Standardisierung durch Vorbilder? Das Beispiel Pestalozzi*, in «Bildungsgeschichte. International Journal for the Historiography of Education», 1 (2013), p. 20.
- ¹⁹ JOHANN HEINRICH PESTALOZZI, *Die Methode. Eine Denkschrift Pestalozzi's (1800)*, in Id., *Schriften zur «Methode»*, Pestalozzianum, Zürich 2008, p. 46.
- ²⁰ Nei primi quattro anni dopo l'uscita di *Come Geltrude istruisce i suoi figli (1801)* vennero pubblicati quasi 200 testi che analizzavano il metodo di Pestalozzi, cfr. DANIEL TRÖHLER, «Methode» um 1800: Ein Zauberwort als kulturelles Phänomen und die Rolle Pestalozzi's, in Daniel Tröhler, Simone Zurbuchen, Jürgen Oelkers (Hrsg.), *Der historische Kontext zu Pestalozzi's «Methode». Konzepte und Erwartungen im 18. Jahrhundert*, Haupt, Bern 2002, p. 22 sg.
- ²¹ DANIEL TRÖHLER, *Pestalozzi and the Educationalization of the World*, Palgrave Macmillan, New York 2013, p. 2.
- ²² ABEL MERIAN, GREGOR GIRARD, FRIEDRICH TRECHSEL, *Bericht über die Pestalozzische Erziehungs-Anstalt zu Yverdon, an Seine Excellenz den Herrn Landammann und die Hohe Tagsatzung der Schweizerischen Eidgenossenschaft*, Ludwig Albrecht Haller, Berlin 1810.
- ²³ REBEKKA HORLACHER, *Volksbildung als Berufsbildung bei Pestalozzi*, in Hanno Schmitt, Rebekka Horlacher, Daniel Tröhler (Hrsg.), *Pädagogische Volksaufklärung im 18. Jahrhundert im europäischen Kontext: Rochow und Pestalozzi im Vergleich*, Bern, Haupt 2007, pp. 112-124.
- ²⁴ DANIEL WINTER, *Ein Fest für Pestalozzi – ein Fest der Nation oder: Die Inszenierung des Pädagogischen*, Lang, Bern 1998, p. 14.

Bibliografia

- HORLACHER, REBEKKA, *Volksbildung als Berufsbildung bei Pestalozzi*, in Hanno Schmitt – Rebekka Horlacher – Daniel Tröhler (Hrsg.), *Pädagogische Volksaufklärung im 18. Jahrhundert im europäischen Kontext: Rochow und Pestalozzi im Vergleich*, Bern, Haupt 2007, pp. 112-124.
- , *Standardisierung durch Vorbilder? Das Beispiel Pestalozzi*, in «Bildungsgeschichte. International Journal for the Historiography of Education», 1 (2013), pp. 20-35.
- , *Die Familie als Keimzelle der Gesellschaft bei Johann Heinrich Pestalozzi*, in Michèle Hofmann – Lukas Boser – Anna Bütikofer – Evelyne Wannack (Hrsg.), *Lehrbuch Pädagogik. Eine Einführung in grundlegende Themenfelder*, hep Verlag, Bern 2015, pp. 113-130.
- MERIAN, ABEL – GIRARD, GREGOR – TRECHSEL, FRIEDRICH, *Bericht über die Pestalozzische Erziehungs-Anstalt zu Yverdon, an Seine Excellenz den Herrn Landammann und die Hohe Tagsatzung der Schweizerischen Eydgenossenschaft*, Ludwig Albrecht Haller, Berlin 1810.
- MICHALIK, KERSTIN, *Kindsmord. Sozial- und Rechtsgeschichte der Kindstötung im 18. und beginnenden 19. Jahrhundert am Beispiel Preussen*, Centaurus, Pfaffenweiler 1997.
- NAAS, MARCEL, «*Mit einer Methode, zu welcher ein Lehrer nicht aufgelegt ist, wird er gewiß nichts ausrichten*». *Isaak Iselins Ideal von Schule, Lehrern und Unterricht*, in «Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für die Erforschung des 18. Jahrhunderts», 5 (2014), pp. 73-100.
- NIEHAUS, MICHAEL, *Wie man den Kindermord aus der Welt schafft. Zu den Widersprüchen der Regulierung*, in Maximilian Bergengruen – Johannes F. Lehmann – Hubert Thüring (Hrsg.), *Sexualität – Recht – Leben. Die Entstehung eines Dispositivs um 1800*, Wilhelm Fink, München 2005, pp.21-39.
- RITZMANN, IRIS – TRÖHLER, DANIEL, *Der Kindsmord zwischen Verbrechen und Tragödie. Pestalozzis Preisschrift von 1783*, in Johann Heinrich Pestalozzi, *Ueber Gesetzgebung und Kindermord*, Pestalozzianum, Zürich 2009, pp. 7-31.
- SOËTARD, MICHEL, *Pestalozzi ou la naissance de l'éducateur. Étude sur l'évolution de la pensée et de l'action du pédagogue suisse (1746-1827)*, Lang, Bern 1981.
- TRÖHLER, DANIEL, «*Methode*» *um 1800: Ein Zauberwort als kulturelles Phänomen und die Rolle Pestalozzis*, in Daniel Tröhler – Simone Zurbuchen – Jürgen Oelkers (Hrsg.), *Der historische Kontext zu Pestalozzis «Methode». Konzepte und Erwartungen im 18. Jahrhundert*, Haupt, Bern 2002, pp. 9-30.
- , *Republikanismus und Pädagogik. Pestalozzi im historischen Kontext*, Klinkhardt, Bad Heilbrunn 2006.
- , *Pestalozzis pädagogische «Klassiker» und die deutschsprachige Pädagogik. Anmerkungen zu Pestalozzis Abendstunde eines Einsiedlers und Stanser Brief*, in Johann Heinrich Pestalozzi, *Pestalozzi und seine Anstalt in Stanz (1799/1807)*, in Id., *Abendstunde eines Einsiedlers / Stanser Brief*, Pestalozzianum, Zürich 2006, pp. 7-31.
- , *Johann Heinrich Pestalozzi*, Haupt/UTB, Bern 2008.
- , *Pestalozzi and the Educationalization of the World*, Palgrave Macmillan, New York 2013.
- TRÖHLER, DANIEL – OELKERS, JÜRGEN, *Pestalozzis «Nachforschungen» (1797) im Kontext der schweizerischen Diskussionen über die Französische Revolution*, in Johann Heinrich Pestalozzi, *Meine Nachforschungen über den Gang der Natur in der Entwicklung des Menschengeschlechts (1797)*, Pestalozzianum, Zürich 2004, pp. 7-32.
- WINTER, DANIEL, *Ein Fest für Pestalozzi – ein Fest der Nation oder: Die Inszenierung des Pädagogischen*, Lang, Bern 1998.



Testa, cuore, mano – il mito pedagogico Pestalozzi e la sua promessa nella società moderna

di Fritz Osterwalder*



A sinistra:
Albert Anker (1831-1910),
*Heinrich Pestalozzi e i bambini
orfani a Stans*, 1870,
olio su tela, cm 95x73.

In questa pagina:
Albert Anker,
*Pestalozzi insegna ai bambini
a contare*, 1902,
xilografia, cm 22,6x28,2.

«Ai seni delle sue Alpi il nostro Paese allatta i propri figli colmi di speranze, che nella loro patria vivono una giovinezza piena di fascino e di incanto, che nella tempesta e nell'impeto si aprono la strada tra le rocce e nei campi per andare verso mete lontane, che col passo celere dei figli della montagna vanno oltre i confini di terre tedesche, galliche e straniere. Benedette sono le vie che i loro passi calcano. [...] Ma anche nella più remota delle valli, su ogni possibile sentiero, fa ritorno una parte di questa benedizione che a far scorrere i fiumi svizzeri in remoti lidi ha aiutato. [...] 'Padre' Pestalozzi! Non noi che abbiamo le sue stesse origini e parliamo la stessa lingua, che lo abbiamo visto vivere e soffrire le sue pene, che lo abbiamo visto sempre anteporre le proprie aspirazioni spirituali al benessere materiale; non noi Argoviesi e Svizzeri [...] lo abbiamo chiamato per primi Padre. [...] E imperitura sul suo capo risplende ora l'aureola del Padre misericordioso. Ma prima dell'aureola la corona di spine la sua fronte ha cinto.»¹

È il 6 gennaio 1896 quando l'insegnante, giornalista e politico argoviese Josef Jäger inaugura con queste parole, così cariche di passione patriottica, le celebrazioni nazionali per il 150° anniversario della nascita di Pestalozzi, nella chiesa di Brugg. Un pathos, quello del suo discorso, di cui sono tipicamente permeate le omelie e le venerazioni dei santi, ma tutt'altro che inedito.² In effetti, Pestalozzi viene già presentato come «profeta» e «veggente» nella prima monumentale biografia di ispirazione scientifica realizzata da Heinrich Morf,³ che documenta doviziosamente la sua vita e il ripetuto insuccesso dei suoi progetti pedagogici, descrivendoli come stazioni obbligate sul cammino della redenzione dalla meschina grettezza del mondo, del genere umano, in aperta analogia con la Passione di Cristo.

La brossura commemorativa ufficiale dell'evento voluto dal governo – edita dallo Schweizerischer Lehrerverein (Associazione svizzera degli insegnanti) e pubblicata, con il contributo della Confederazione, in tutte le quattro lingue nazionali con una tiratura di 367'000 copie destinate

alla gioventù scolastica – va perfino oltre nell'intento di far assurgere Pestalozzi a padre spirituale per eccellenza non solo della scuola moderna, ma anche della stessa Svizzera moderna. Senza mezzi termini, l'eroe dell'educazione e della pace viene accostato al Redentore: «ha portato la croce come allora la portò Cristo»,⁴ si legge nel finale della brossura, nella quale alla commemorazione viene attribuito valore eucaristico. Il direttore di seminario e amato poeta popolare Otto Sutermeister suggella con indovinati versi questa parificazione: «Was Grosses ihr auch sonst zu seinem Lob ersonnen, / Fasst's in das Wort: In ihm hat Christ Gestalt gewonnen» («Non state a inventarvi grandi parole per tributargli lodi, / basta dire: in lui Cristo ha preso forma»)⁵.

Dalla riforma sociale al metodo pedagogico: gli insuccessi di Pestalozzi

L'azione pedagogica di Pestalozzi può essere definita un «avvicinarsi di insuccessi». Nessuna delle istituzioni che egli tiene a battesimo o che dirige approda a risultati di carattere permanente, e lo stesso può dirsi delle innovazioni nel sistema educativo da lui promosse.

Pestalozzi si rivolge per la prima volta all'universo pedagogico quando i tentacoli della crisi si allungano sull'azienda agricola «sperimentale» da lui fondata a Neuhof – un podere alle porte di Zurigo acquistato nel 1771 grazie alle donazioni della ricca famiglia di banchieri di sua moglie, Anna Schulthess, per dimostrare concretamente la validità della riforma agraria propugnata dai progressisti. Il fallimento del progetto conduce alla metamorfosi del 1774, quando Neuhof si trasforma in istituto di educazione per fanciulli poveri. Con una scelta controcorrente rispetto alle nascenti riforme delle scuole – ecclesiastiche – per la popolazione rurale, Pestalozzi vuole liberare i bambini dagli istituti scolastici per integrarli nell'industrializzazione che sta muovendo i suoi primi passi, sostenendo che lavoro ed educazione devono procedere parallelamente in un contesto familiare e in una forma quasi redditizia. Anche se nel 1780 il progetto deve essere abbandonato nel solco di un totale insuccesso – dovuto innanzitutto alla mancanza di introiti, poiché i bambini se ne andavano o i genitori li trattenevano a casa – Pestalozzi

Copertina e frontespizio del volume di Enrico Pestalozzi, *Biografia illustrata per la gioventù*, edita in occasione del 150° anniversario della nascita di Pestalozzi (12 gennaio 1896).

continua a divulgare il suo concetto attraverso la letteratura, come riforma politico-sociale, nelle corti dell'Europa occidentale. Da un lato, nel suo romanzo *Leonardo e Geltrude* – la cui prima edizione va alle stampe in quattro parti, dal 1781 al 1787⁶ –, Pestalozzi descrive la riforma in un borgo zurighese attraverso l'integrazione del lavoro giovanile e dell'educazione nella scuola del «focolare domestico» e la trasformazione dell'intero paese in una grande famiglia che ha nel balivo il suo padre autoritario; dall'altro, egli rivolge esplicitamente il suo progetto ai principi illuminati, che di questa riforma dovrebbero diventare i grandi padri.⁷

Nel 1798, dopo l'occupazione della Svizzera da parte dell'esercito rivoluzionario francese e la costituzione della Repubblica Elvetica (il primo Stato unitario svizzero), il nuovo regime e le truppe francesi soffocano le veementi ribellioni nella ostile Svizzera interna. Quasi come gesto di riparazione,⁸ Pestalozzi viene inviato dal governo rivoluzionario a Stans, epicentro della rivolta repressa, per chiamare a raccolta gli orfani di guerra e provvedere alla loro educazione in un

istituto sul modello del Neuhof. Ma neppure questo orfanotrofio si rivela l'occasione giusta per far brillare la sua stella di pedagogo: anzi, l'esperimento finisce sotto l'impetuoso fuoco incrociato delle critiche, da parte sia dei sostenitori del nuovo regime sia dei ribelli, tanto che dopo soli sei mesi Pestalozzi deve abbandonare il campo.

Tuttavia, da Stans non si ritira da sconfitto, ma piuttosto da inventore o scopritore di un metodo educativo. E non di uno qualsiasi, ma del suo personale metodo, l'unico giusto. Un nuovo metodo dal quale esige validità universale, risultati certi, applicabilità alle scuole e ai mestieri di ogni indirizzo e genere, idoneità ai più rigorosi principi morali e religiosi. In seguito, Pestalozzi dirige come «metodologo» una scuola a Burgdorf, dove nel 1800 viene incaricato di creare una scuola magistrale nel quadro della grande riforma scolastica avviata dal governo elvetico. Totalmente «devoti al metodo» sono sia il suo istituto di Yverdon – nato nel 1804 – sia le pubblicazioni e i libri scolastici, stampati da una tipografia appositamente creata a tale scopo e venduti a caro prezzo.



«Se un uomo inventasse una macchina per intagliare legno a minore costo, i guadagni di economicità che si potrebbero realizzare dovrebbero far guadagnare anche l'inventore; e siccome ora, senza alcun dubbio, io ho inventato una macchina migliore per l'intelletto, mi si conceda che per qualche tempo io me ne assicuri in esclusiva i suoi benefici.»⁹

Così scrive Pestalozzi in un annuncio di presentazione del suo nuovo metodo, legittimando nel contempo il costo elevato dei suoi libri.

Il metodo è basato sull'idea che la percezione del mondo empirico, l'attività fisico-pratica e l'attività morale dell'individuo siano strutturati da un ordinamento elementare. L'ordinamento del mondo empirico è composto da tre elementi: il numero uno (aritmetica), la forma quadrata (geometria e disegno) e il nome (linguaggio e denominazione precisa degli oggetti e delle parti del corpo umano, in ordine alfabetico del dizionario); l'ordinamento dell'attività fisico-pratica è formato dall'allenamento di attività elementari come lo spingere e il trascinare; l'ordinamento dell'attività morale è formato da amore, gratitudine e fiducia.

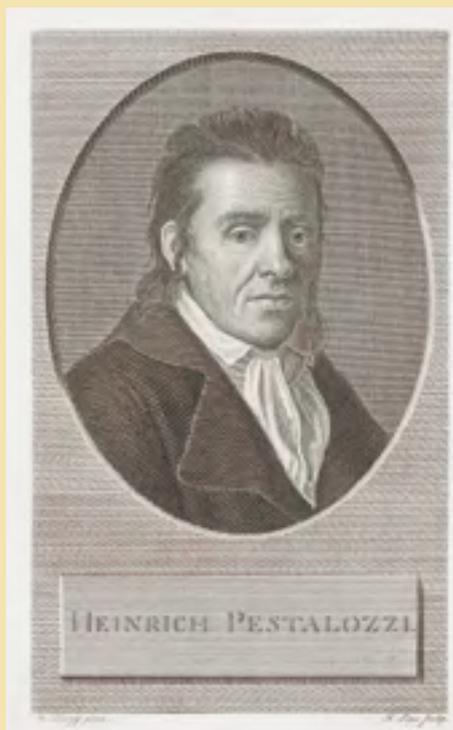
Con questi elementi vengono effettuati esercizi interamente meccanici e ripetuti all'infinito, nell'intento di far apprendere al bambino un ordinamento esterno fisso e di condurre all'autoformazione della psiche o dell'anima intorno alla stabilità di questo ordinamento esterno, nell'auto riflessione, nell'osservazione della propria attività, facendo così in modo che egli faccia riferimento solo a tale ordinamento e lo esteriorizzi spontaneamente anche in ambiti che gli sono del tutto sconosciuti o che non sono più nel dovuto ordine.

In *Come Geltrude istruisce i suoi figli*, Pestalozzi narra di un bambino di tre anni che, dopo soli pochi giorni di istruzione con il metodo, è in grado di citare da sé l'intero sistema della storia naturale di Buffon (44 volumi nell'edizione originale), anche gli animali più sconosciuti e i nomi più difficili nell'ordine esatto. Allo stesso modo, alcuni esercizi di movimento devono fornire tutte le conoscenze basilari del lavoro manuale, mentre la pratica delle virtù, l'esercizio dell'amore, della gratitudine e della fiducia

nei confronti della famiglia devono condurre alla vera moralità interiore, alla religione cristiana e alla stabilità dell'ordinamento sociale.

Il metodo deve essere «naturale», «meccanico» o «psicologico», legando l'educazione del soggetto all'osservazione di un ordinamento esterno, ma non ai singoli oggetti che ne fanno parte,¹⁰ come tipicamente accade nel metodo empirico. Tale ordinamento esterno percepito nei suoi elementi deve comunque rappresentare un sistema divino, omnicomprensivo, che si sviluppa nell'interiorità dell'individuo, nella sua anima e che va a permeare il mondo esterno delle cose, delle attività e della società. Con la formula dell'apostolo Paolo «testa, cuore e mano»,¹¹ il metodo e il suo inventore intendono rendere pedagogicamente disponibile l'intera persona, la totalità indivisibile del bambino.

In tal senso, il metodo pestalozziano si contrappone fondamentalmente alle scienze empiriche dell'illuminismo e della scuola: proprio il sapere empirico limitato e migliorabile della scienza, sul quale è incardinata la riforma scolastica dell'età moderna, viene definito da Pestalozzi come «illuminismo generale», come «frammentalismo» («*Verhack*»),¹² un fenomeno da mettere al bando in quanto responsabile della miseria dei ceti bassi. Il metodo



Felix Maria Diogg
(1762-1834).
Ritratto di Pestalozzi,
1801, incisione su
rame e acquaforte,
ovale cm 9,4x7,4.

punta invece a stabilire un collegamento interiore tra questi strati sociali, ossia tra le singole persone povere, nel ruolo in cui la struttura sociale le confina, e il solo ordinamento divino universale.

Pertanto, sostiene Pestalozzi nel periodo della rivoluzione e di un'Europa imperverzata dal ciclone napoleonico, il metodo è un efficace antidoto contro disordini sociali e politici,¹³ rivendicando, diversamente da tutti gli altri celebrati metodi, un'assolutezza ed esclusività morale: «ce n'è solo uno buono».¹⁴ Il metodo consente alle madri di condurre i bambini ad acquisire conoscenze di cui esse stesse non dispongono affatto,¹⁵ e all'insegnante di risparmiarsi qualsiasi riflessione,¹⁶ in quanto può evitare ogni «fuori programma» in modo che il bambino possa legarsi effettivamente all'ordinamento immutabile. Non viene precisato se il metodo è previsto per le scuole oppure se esso potrebbe perfino rendere superflue le scuole, sostituite in tutto e per tutto dall'educazione materna.

Certamente, esso porta alla ribalta mondiale Pestalozzi e il suo istituto – nel frattempo trasferitosi a Yverdon dopo una breve permanenza a Münchenbuchsee – non solo per l'aspetto concettuale: a stimolare in modo decisivo l'interesse dei coevi è il fattore commerciale, legato alla distribuzione di materiale didattico per la scuola e altre applicazioni. Si tratta di strumenti educativi basati su regole e modalità di impiego molto semplici, che promettono una soluzione radicale ed estremamente economica dei problemi della riforma della scuola popolare, rendendola quindi abordabile e praticabile a breve termine anche a Stati poveri, e peraltro garantendo la massima stabilità morale della società. Nel grande dibattito continentale sulla realizzazione di sistemi scolastici moderni, il metodo Pestalozzi rappresenta nell'immediato un valore sicuro e l'istituto di Yverdon diventa meta di pellegrinaggio per tutti i riformisti nell'Europa napoleonica. Scuole Pestalozzi aprono i battenti in Italia, Germania, Spagna e perfino in Russia. La Prussia invia a Yverdon giovani insegnanti e futuri direttori di scuole magistrali per apprendere il metodo direttamente dal Maestro.

Poi, tuttavia, il metodo non tiene fede alle aspettative legate alla scuola moderna: da

un lato, contrariamente alle velleitarie promesse, gli scolari che lo seguono non imparano a leggere, scrivere e fare di conto, né la geometria e la geografia; dall'altro, il «libro delle madri» non diventa quello strumento di educazione familiare che avrebbe dovuto rappresentare per i ceti poveri, venendo meno alla prerogativa di sostituirsi in questo ruolo sia alla scuola sia alla chiesa, come invece prospettato dall'autore. E per quanto attiene l'altra ambiziosa sfida del metodo – condurre alla totalità morale indivisibile dell'individuo – chi mai poteva oggettivamente verificare i risultati? La situazione precipita: le scuole pubbliche non tardano a cercare nuove strade, il metodo e il relativo materiale didattico vengono messi da parte e dimenticati. E nel 1825, dopo sofferta agonia, lo stesso istituto di Pestalozzi deve chiudere i battenti a causa della mancanza di allievi e dei nefasti litigi tra il direttore e gli insegnanti.

Tuttavia, malgrado l'insuccesso dell'opera, del concetto del metodo e dell'istituto, Pestalozzi e i suoi seguaci – il «Maestro e i suoi discepoli» o la «piccola comunità dei fedeli di Iferten», come amavano chiamarsi – non si arrendono, adducendo diverse motivazioni a sostegno della loro perseveranza. Primo: il metodo non sarebbe destinato alla scuola pubblica nel senso comune del termine, ma piuttosto a istituti con finalità educative di stampo paterno¹⁷ (con una chiara presa di distanza dalla riforma della scuola pubblica in corso); secondo: il metodo non sarebbe ancora interamente sviluppato; alla domanda «Che cos'è veramente il mio metodo?», Pestalozzi risponde di non potersi ancora dare una risposta certa, per un evidente motivo: il metodo deve ancora essere perfezionato;¹⁸ terzo: decisivo ai fini del metodo non sarebbe tanto l'aspetto procedurale della messa in pratica, ma piuttosto lo spirito, e per quanto attiene agli insegnanti, il loro modo di sentire e di pensare sarebbe ben più importante del loro bagaglio di sapere e conoscenze; tale spirito non sarebbe stato affatto compreso, per l'appunto, da tutti coloro che hanno abbandonato il metodo dopo averlo sperimentato senza successo. L'interiorità e la mentalità di educatori e allievi – due aspetti che nella concezione pestalozziana diventano elementi centrali

di ogni attività pedagogica – si inquadrano chiaramente in quella corrente di pensiero del XIX secolo nota come Cristianesimo positivo o Neo-pietismo. Tant'è che Pestalozzi considera se stesso – con il suo metodo, i suoi insuccessi e la sua perenne ricerca – un paladino nella battaglia per la redenzione e contro la scristianizzazione del mondo e della scuola. Ergo: l'educatore come successore di Cristo. «Non intendo fermarmi, e non lo farò» – si legge in un suo scritto – «finché non avrò saputo impedire a buffoni e farabutti di sentirsi legittimati a fare gli insegnanti e i direttori delle scuole. Il metodo non l'ho ancora in mano, ma gli sono vicino. Gesù Cristo, l'unico maestro!»¹⁹ L'insegnante e l'educatore, il pedagogista che sa entrare nell'anima del bambino e che conosce l'ordinamento assoluto del mondo si schiera con entusiasmo a favore del metodo, ponendosi al di sopra dell'istituzione della scuola pubblica e della divulgazione di sapere, conoscenze e capacità limitati.

Pestalozzi: il redentore pedagogico alla conquista del mondo e di ritorno in Svizzera

Proprio questo modo di considerare la propria missione e la questione morale sono alla base del successo che Pestalozzi riscuote nell'opinione pubblica nel XIX e XX secolo, un successo che le fallimentari esperienze degli istituti e il metodo non riescono a vanificare. Esattamente come in Svizzera, anche in Prussia gli iniziali entusiasmi di riformatori e amministratori per l'istituto di Yverdon e per il metodo svaniscono in fretta. Tuttavia, nei primi decenni dell'Ottocento, la riforma prussiana dell'amministrazione e della scuola si vede confrontata con un problema ostico, che rende interessante il ricorso al «messianico pedagogista redentore» svizzero.

Se da una parte la Prussia intende seguire la Svizzera nel portare la scuola riformata dalla sovranità ecclesiastica a quella statale, dall'altra non vuole affatto riconoscere agli insegnanti uno status più elevato come invece previsto dalle riforme elvetiche di stampo repubblicano-democratico. Va ricordato che fino ad allora gli insegnanti prussiani stazionavano, accanto ai sacrestani, sul gradino più basso della gerarchia ecclesiastica e sociale: prerogativa dell'amministrazione

era quindi di mantenere inalterato il loro spirito di umiltà e di subordinazione. Ecco spiegato perché la nuova amministrazione scolastica prussiana e i direttori delle nuove scuole magistrali decidono di inculcare negli aspiranti pedagogisti i principi cristiani alla base della pedagogia pestalozziana, quali l'umiltà e la redenzione. All'epoca del «grande entusiasmo per il metodo», moltissimi amministratori scolastici orientati alla riforma vengono inviati a Yverdon, ma in ultima analisi ciò che questi prescelti – in gran parte candidati al ministero pastorale – riportano in Prussia altro non è che l'entusiasmo per i riflessi pedagogici spirituali e interiori, direttamente collegabili alla religione e alla teologia. Il Pestalozzi che Wilhelm Henning, un suo fedele ex discepolo, autorevole direttore di una scuola magistrale e amministratore scolastico, dipinge ai futuri insegnanti prussiani è quello di un uomo esemplare che ha sacrificato il suo patrimonio e le sue forze all'opera che l'Altissimo gli ha affidato. Un Pestalozzi che è umile servo di Dio, che per grazia divina agisce e trova accesso all'anima del fanciullo. Pestalozzi è mio padre spirituale; guai al bambino che scopre le nudità del padre,²⁰ afferma Henning esortando i futuri docenti a una incondizionata sottomissione.

Quindi, ciò che interessa non è tanto l'opera di Pestalozzi né i suoi progetti e neppure i suoi concreti tentativi sul terreno dell'educazione, ma piuttosto la figura sacralizzata del grande educatore e le sue ambizioni morali.

Forse, per ironia della sorte, l'«idolo Pestalozzi» si afferma proprio per il fatto che sfugge di mano a chi l'ha creato e viene innalzato dagli oppositori dell'amministrazione scolastica a simbolo delle proprie pretese di autonomia.

Friedrich Adolf Wilhelm Diesterweg, il fondatore delle grandi associazioni prussiane di insegnanti e direttore della prima scuola magistrale moderna per docenti, di stampo scientifico e non più teologico, fondata a Berlino nel 1832, sa benissimo di che cosa parla trattando il tema del pestalozzismo. «Poveri bambini, che venite ancora torturati e uccisi con le lettere pestalozziane. [...] Chi si aspetta la guarigione dell'umanità attraverso un metodo si sbaglia»,²¹ scrive nel 1818 nel suo diario, dopo aver abbandonato

Monumento a Pestalozzi, nel parco a lui dedicato sulla Bahnhofstrasse a Zurigo.

la «Musterschule» di Francoforte, uno degli istituti pionieri del pestalozzismo in Germania presso il quale si era guadagnato i gradi in materia pedagogica. Quando viene chiamato a Berlino nel 1832, Diesterweg ha già chiaramente definito la sua posizione sul piano politico e soprattutto della politica professionale: con le sue idee, enunciate sull'onda delle spinte modernizzatrici del movimento riformatore borghese del «*Deutscher Vormärz*», egli punta all'emancipazione degli insegnanti della scuola popolare, che nei suoi intendimenti devono guadagnarsi lo status di funzionari pubblici – nella Prussia burocratica di quel tempo – e recitare il ruolo di forza autonoma e progressista.

Con questa visione, supportata da una ricca letteratura, molto diffusa soprattutto nell'area germanofona, Diesterweg utilizza come simbolo proprio quella figura che i suoi avversari hanno sempre proposto ai docenti come modello della necessaria umiltà cristiana. Quindi, egli si appropria ora dell'«idolo Pestalozzi»

per dimostrare che il corpo insegnante non ha bisogno di alcun tutore, sia esso l'amministrazione o il clero.

Non vi è teorema pedagogico, progresso della scuola e obiettivo professionale delle associazioni degli insegnanti che ora Diesterweg non accosti immediatamente alla figura di Pestalozzi, «colui che ha risvegliato negli insegnanti tedeschi il desiderio di conoscenze, che ha portato la luce nella notte buia della scuola».²² L'idolo Pestalozzi non invoca umiltà cristiana, ma piuttosto autonomia scientifica e civile, il riconoscimento delle sue tesi pedagogiche.

In questa accezione, il profeta Pestalozzi viene destoricizzato a tal punto che il suo «sponsor ufficiale», il politico dell'istruzione Diesterweg, può attribuirgli qualsiasi opinione propria. Un abuso che culmina nel 1845, l'anno sbagliato del centenario della nascita di Pestalozzi (che avrebbe dovuto essere il 1846): per l'occasione, Diesterweg, scaricato dal movimento riformista, organizza a Berlino una grande festa per gli insegnanti, nel cui ambito – e nel solco del nazionalismo dell'epoca – elegge Pestalozzi a cittadino tedesco, allo scopo di integrare negli obiettivi del programma di insegnamento anche quello dell'unità nazionale. In un suo commento ai festeggiamenti si legge che Pestalozzi ha un cuore tedesco e che è un pedagogista tedesco.²³ Le celebrazioni del 1846 a Berlino hanno una risonanza straordinaria, tanto da condurre alla nascita di una fondazione Pestalozzi e di diverse associazioni omonime, e perfino alla pubblicazione di romanzi e poesie su Pestalozzi. Avvenimenti che non impediscono però a Diesterweg di affermare, in retrospettiva, che Pestalozzi non aveva ancora dato tutto.²⁴ E i fatti gli daranno ragione.

In Svizzera, le sontuose commemorazioni tedesche sono dapprima accolte con costernazione. Negli ambienti politici e pedagogici che contano – quelli degli addetti ai lavori per la costruzione della scuola moderna – la piccola cerchia di discepoli sopravvissuti alla morte del Maestro nel 1827, ovvero il gruppo riformatosi per raccogliere e amministrare l'eredità, viene considerata una formazione *outsider*, una setta, da etichettare come schieramento religioso e conservatore per le sue pretese di assolutezza verso la scuola e i docenti.



Nei cantoni dove il liberalismo democratico prevale e nei quali può quindi svolgere un ruolo guida sul piano politico, la comunità dei docenti si oppone invece a ogni possibile identificazione con il pestalozzismo e con la figura del suo fondatore. Gli insegnanti moderni intendono orientarsi alle scienze moderne e alla democrazia plebiscitaria, non certo all'interiorità e al «ristretto domestico»; hanno ambizione di essere figure di magistero rispettabili e rispettate, e non di specchiarsi negli umilianti insuccessi di Pestalozzi. Condannando polemicamente la mistificazione del pedagogista svizzero, Thomas Ignaz Scherr – il grande riformatore liberale zurighese e primo direttore di una scuola magistrale – scrive:

«Pestalozzi non può rappresentare una figura esemplare né come docente, né tanto meno come organizzatore o direttore scolastico; mai può essere un leader nel settore dell'istruzione, dove

questo ruolo deve essere ricoperto da veri 'uomini di scuola'; uomini che da una parte possiedano un valido bagaglio di conoscenze teoriche e di esperienza professionale e, dall'altra, siano abili maestri nell'arte di insegnare a livello pratico, valorizzando in modo dignitoso il patrimonio di sapere e di capacità».²⁵

I concetti educativi di Pestalozzi traggurati all'interiorità e all'integrità – sostiene Scherr – non hanno alcuna valenza per una scuola di stampo moderno, che come istituzione pubblica ha un mandato limitato e deve poggiare le sue basi sulla scienza. Ciò malgrado, i festeggiamenti del 1846 a Berlino non restano privi di strascichi per la Svizzera. I richiami politici a Pestalozzi – destinati a sottolineare la transizione nel segno della continuità dal movimento riformista dell'Ancien Régime alla democrazia plebiscitaria negli anni Trenta dell'Ottocento – non sono del tutto estranei ai



Johann Heinrich Meyer (1755-1829), *Suggerimento per la realizzazione del trasparente dedicato ad Heinrich Pestalozzi*, 1812, disegno a china, cm 28,7x21,6.

Alfred Lanz
(1847-1907),
Monumento di
Pestalozzi a Yverdon,
1890.



liberali svizzeri, anche se le idee politiche del pedagista zurighese appaiono tanto inadeguate nell'ottica della democrazia liberale dell'epoca quanto il suo pensiero pedagogico appare anacronistico per la scuola moderna. Ma nella grande disputa sul sistema di istruzione tra sostenitori del liberalismo e del conservativismo, Pestalozzi diventa un uomo simbolo solo a seguito del fervente lavoro del suo profeta berlinese Diesterweg. La «festa anticipata» del 1845 ha l'effetto di svegliare per tempo gli Svizzeri.

Una delle ultime iniziative del governo conservatore nel Cantone di Zurigo è l'organizzazione della festa ufficiale in onore di Pestalozzi, alla quale intervengono nuovamente personalità di spicco del conservativismo: dopo aver fatto la predica ai liberali, nel frattempo tornati al governo, essi agitano davanti ai loro trionfanti volti la figura esemplare di Diesterweg, biasimandoli per la mancata commemorazione di Pestalozzi a riprova della loro abiezione. L'associazione zurighese liberale dei docenti non resta con le mani in mano e, con una piccola brossura, cerca di legare la sorte di Pestalozzi a quella del direttore di scuola magistrale liberale Scherr, scacciato dai conservatori, ma che a sua volta prende inequivocabilmente le distanze dal pestalozzismo.

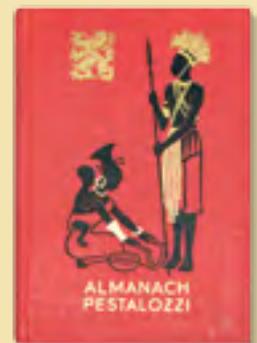
In modo altrettanto contrastato si concludono le prime commemorazioni svizzere di Pestalozzi nei Cantoni di Argovia e Soletta, tanto da spingere il pastore scrittore Jeremias Gotthelf a scrivere, inorridito, delle profonde spaccature di questo tumultuoso periodo, così profonde da evocare quasi la Babele che divise i babilonesi ai tempi in cui cercarono di costruire la loro famigerata torre. Gotthelf ricorda come alcuni oratori si siano «lavorati» così bene il buon padre Pestalozzi da mettere la sua autorevolezza e la sua legittimazione al servizio dei propri orientamenti personali e ideologici.²⁶

In ogni caso, con il 1846 e gli impulsi in arrivo dalla Prussia, anche in Svizzera l'interesse per Pestalozzi conosce un chiaro risveglio sui fronti opposti della battaglia politica per la modernizzazione istituzionale e sociale. Tuttavia, le attenzioni non si concentrano sull'opera, sui concetti o sulle idee, che ormai quasi più nessuno conosce, ma si spostano decisamente sulla persona. In uno dei libri di storia più popolari del giovane Stato federale, *Helvetia* di Georg Geilfus, edito in tre volumi a partire dal 1852, Pestalozzi svolge un ruolo chiave nel cammino della Svizzera verso la modernità. A ogni periodo storico vengono attribuiti i suoi eroi, guerrieri e politici: a Divico seguono Winkelried, Tell e Nicolao della Flüe, fino a giungere a Pestalozzi come figura prominente della Svizzera nuova e moderna.²⁷

Geilfus, il profugo liberale, lo plaude sia come uomo simbolo degli insegnanti – accomunandosi così a Diesterweg – sia come eroe politico. Con Pestalozzi egli può stabilire un collegamento con l'autentica fase costituente del liberalismo svizzero nella Repubblica elvetica senza umiliarsi a riconoscere esplicitamente che essa era dipesa dall'occupazione napoleonica, anche se la storia dice che Pestalozzi si è inchinato fedelmente agli interessi francesi.

Un altro aspetto, tutt'altro che di second'ordine, è che all'epoca il pedagista zurighese ben si prestava a simboleggiare una delle grandi idee guida del liberalismo svizzero. La democrazia moderna – ricordando che in quel momento la Svizzera era l'unica democrazia d'Europa – non potrebbe esistere senza due condizioni: la ragionevolezza dei cittadini e la ragionevolezza dell'opinione pubblica. Condizioni quindi realizzabili solo

I Pestalozzi Kalender
nel tempo.



attraverso un sistema scolastico pubblico generale, ossia attraverso la pedagogia. Pestalozzi diventa figura emblematica anche di questo, benché il «Pestalozzi storico» guardasse con occhio critico, e non certo benevolo, al siffatto carattere istituzionale e pubblico della scuola moderna.

Tuttavia, più Pestalozzi conquista la scena come eroe storico svizzero, più i riflettori mettono in luce i suoi pregi rispetto agli eroi tradizionali. All'epoca, analogamente ai santi nella chiesa, gli eroi avevano la funzione di rendere possibile la sublimazione della «storia scientifica» in leggenda, ponendola al servizio dell'educazione popolare. In quest'ottica, Tell, Winkelried e altre figure eroiche svizzere non erano in grado di svolgere questo compito in modo ottimale, poiché ogni volta che la scienza politica regina, la storia, cominciava a scandagliare il loro passato essi scomparivano nelle nebbie del mito.

Tell e Winkelried erano altresì di casa solo nella Svizzera germanofona, in una realtà rurale, e anche se fossero esistiti davvero si dovrebbe presumere che fossero cattolici, mentre la Svizzera liberale voleva essere anche romanda e non solo alemanna, anche urbana e non solo rurale, anche e soprattutto protestante e non solo cattolica. La Svizzera moderna aveva bisogno di un eroe nazionale che rispecchiasse questi lineamenti: il Pestalozzi destoricizzato.

Quando nel 1890 viene inaugurata a Yverdon la statua in suo onore, il politico vodese locale Ernest Correvon trova una formula incisiva per innalzare Pestalozzi a figura iconica per tutti gli Svizzeri e per tutta la Svizzera: «Con le sue radici ticinesi egli incorpora la fantasia della gente del sud, con la sua gioventù trascorsa nella Svizzera tedesca il rigore e l'energia dello spirito germanico, e con il suo vissuto a Yverdon anche il realismo gallico indispensabile per portare a espressione concreta tutte queste caratteristiche», declama nel suo discorso ai piedi del monumento, agitando il proverbiale indice ammonitore e aggiungendo che l'«*étroite union des trois races*»,²⁸ l'unità della Svizzera, trova in Pestalozzi la sua dimora spirituale e il suo interprete esemplare.

In ogni modo, l'immagine del vero eroe popolare non resta oggetto di discussioni astratte: «La rinfrancata Germania, dopo la

costituzione dell'impero nel 1871, ha il suo 'Kaiser' da festeggiare, la Francia il suo 14 luglio, e la Svizzera? La Svizzera ha bisogno di un evento del genere, da una parte per distinguersi dal vicinato, dall'altra per consolidare l'unità nel Paese»,²⁹ afferma nel 1884 il pastore Xaver Fischer in un suo allarmante discorso dinnanzi alla platea liberale della «Società svizzera d'utilità pubblica». Alle celebrazioni popolari degne di questo nome, l'apertura e le contraddizioni della società urbana moderna devono ricongiungersi in un'unità netta. In analogia con la celebrazione protestante dell'ultima cena, le feste come quelle proposte da Fischer avrebbero dovuto trasmettere un sentimento di coesione nazionale, quindi educare il popolo a questo senso di appartenenza. La prima festa nazionale che la Svizzera celebra nel 1891, per il 600° anniversario della sua fondazione, non si svolge però nel clima voluto dai suoi fautori, cioè nel segno della coesione e della larga partecipazione, ma invece tra pochi intimi accuratamente scelti. La Società svizzera d'utilità pubblica, di area liberale, non può fare a meno di scendere lei stessa in campo per giocare la partita della «festa nazionale educativa», scegliendo i giorni 11 e 12 gennaio 1896, ovvero la ricorrenza del 150° anniversario della nascita di Pestalozzi, a chiamare il popolo intero – giovani e anziani, grandi e piccini, ricchi e poveri³⁰ – a una vera giornata commemorativa nazionale in cui tutti possano godere dello spirito pestalozziano.

L'idoneità di Pestalozzi a questo scopo era già stata precedentemente dimostrata non una, ma ben due volte. La prima quando la Società svizzera d'utilità pubblica fece stampare due ritratti, uno di Tell e uno di Pestalozzi, che le scuole e le istituzioni pubbliche potevano acquistare e appendere alle pareti come «addobbo patriottico»: in questa occasione Pestalozzi superò chiaramente Tell nelle vendite. La seconda quando nel 1891, per le celebrazioni dei 600 anni della Confederazione, a Svitto, si insistette affinché Pestalozzi facesse il suo ingresso nel rito ufficiale della manifestazione, tanto che, per ordine delle autorità, testi e regia dovettero essere adattati e il pedagogista zurighese trovò posto tra gli eroi «di stampo rurale» della Svizzera interna, per veicolare la visione del nuovo Paese liberale.

Francobolli delle
poste svizzere, 1940 ca.,
calcografia.

Quindi, con l'appoggio e su disposizione sia del Consiglio federale sia della gran parte dei governi cantonali, l'11 e 12 gennaio 1896 Pestalozzi viene commemorato pressoché ovunque nella nazione: il sabato viene dedicato alla gioventù scolastica, la domenica agli adulti, che nelle chiese e nelle sale possono scoprire l'importanza del «padre Pestalozzi». In effetti questa festa trova risonanza in quasi tutta la Svizzera, vuoi per la connotazione storica o per il contenuto concreto delle iniziative intraprese dall'eroe Pestalozzi, oggetto di una doviziosa e accurata presentazione. Ma ancora una volta, l'obiettivo non va a inquadrare il suo operato o i suoi concetti pedagogici, ma solo i suoi sentimenti benevoli e paterni, la sua generosa anima di educatore.³¹

Di riflesso, quasi ogni corrente religiosa, sociale o politica si trova ora nella condizione di cucirsi addosso un Pestalozzi su misura, adattandolo a ogni propria esigenza di forma e colore, ma ciò malgrado di parlare alla gente sotto il segno di un solo e unico sentimento nazionale, quello da lui impersonato. In questo senso si rivelano giustissime le parole che il Consigliere federale Ruffy ebbe a pronunciare già nel 1890 a Yverdon, all'inaugurazione della prima statua in memoria di Pestalozzi: «Rendendo onore a Pestalozzi la Svizzera onora se stessa».³²

L'eroe degli insegnanti prussiani di Diesterweg, pressoché dimenticato dagli Svizzeri, è così diventato un eroe pedagogico elvetico ancora oggi «in servizio»: in questo ruolo, dal punto di vista storico, Pestalozzi ha sviluppato un effetto pedagogico a onda lunga, nei confronti del quale – come il pedagogista, giornalista e politico Jäger, inizialmente citato, afferma – ogni sfarzo e splendore di re e di imperatori sembra poca cosa.

Pestalozzi nel mondo moderno, l'educazione sacralizzata

La celebre trilogia pestalozziana «testa, cuore, mano» (ossia pensare, sentire, agire), resta ancora il filo conduttore nella politica della scuola,³³ ha affermato il ministro dell'educazione bernese Bernhard Pulver nel 2008. E l'ortopedagogista della scuola grigionese Matthias Finger si è chiesto come spiegare ai giovani il significato di «testa, cuore, mano», rispondendo che «una giusta mescolanza di ingredienti – affrontare le sfide, (dover) fornire prestazioni, movimento e anche humor – è estremamente importante per tutti i giovani».³⁴ L'elenco delle possibili citazioni è interminabile, senza parlare degli esempi di problematiche educative che un po' tutti i Paesi del mondo si trovano a dover affrontare e risolvere. Pestalozzi, il grande educatore, è oggi senza dubbio lo svizzero più noto e citato sia nel mondo sia qui a casa nostra: le scuole e le vie intitolate a Pestalozzi sono comuni quanto gli shopping center in ogni agglomerato urbano. E dove si parla di educazione, Pestalozzi o la trilogia biblica da lui mutuata «testa, cuore, mano» rappresentano autorevoli punti di riferimento. Nei discorsi dei politici della scuola, nelle discussioni degli addetti ai lavori, nei progetti dei riformatori scolastici e negli appelli di coloro che invocano cambiamenti, nelle pubblicazioni per i genitori e perfino nelle discipline scientifiche incentrate sull'educazione e sulla scuola, Pestalozzi resta un uomo faro.

Ma a interessare non è tanto il Pestalozzi riformista della scuola, con il suo concetto di «educazione del focolare domestico», che riunisce sotto un solo tetto istituzionale lavoro, famiglia e scuola/educazione, e neppure quello del metodo meccanicistico,



con i suoi esercizi interminabili e ripetitivi. Questo è un Pestalozzi già da molto tempo dimenticato e condannato a esserlo anche in futuro: molti che a lui si appellano, infatti, non conoscono neppure questi concetti, cucendo di volta in volta un «Pestalozzi su misura» intorno alle proprie idee, prospettive e visioni pedagogiche.

Da questa angolazione, ogni riferimento a Pestalozzi potrebbe apparire puramente retorico. Propongo un'altra interpretazione. Ciò che in questi testi e discorsi interessa è la persona dell'educatore, il suo modo di pensare e di sentire, la sua prerogativa di aprirsi la strada verso l'interiorità del bambino e la sua indivisibile totalità per assicurarne la protezione dal mondo esterno. Nell'ottica storica, questo è ciò che si ripromette l'educazione cristiana tradizionale, ovvero, per misericordia di Cristo salvare il bambino dai peccati e dalla decadenza del mondo per condurlo alla redenzione promessa con il battesimo. E questo è anche il modello con il quale lo stesso Pestalozzi si è presentato dopo l'insuccesso del metodo, educatore «fatto a somiglianza di Cristo», fallito nel mondo corrotto ma pronto a immolarsi sull'ara del bene assoluto, dell'integrità interiore, della sacra inviolabilità del bambino.

Le scuole e le altre istituzioni educative moderne, compresa la famiglia, non hanno alcun potere di disporre dell'integrità del bambino: i diritti umani (e dell'infanzia) impongono un limite legale in materia educativa, e peraltro neppure un'azione razionale in questo ambito può avere l'ambizione di puntare alla totalità interiore della persona. Su questo sfondo, inevitabilmente, l'azione educativa non può che risultare limitata e frammentaria, tanto da rendere talora molto incerti da raggiungere perfino obiettivi parziali e modesti. Al contempo, ogni iniziativa e istituzione con finalità educative devono sottostare a una scelta morale. Nessuna scienza può dire se sia meglio far apprendere subito a un bambino la lingua inglese o francese, la storia svizzera o l'astronomia, oppure se sia preferibile dare la precedenza all'insegnamento del rispetto sociale o al perseguimento di interessi individuali: la risposta può darla solo la morale pubblica e la morale dell'educatore. L'appellarsi al grande educatore Cristo

Pestalozzi, al suo sacrificio terreno, alla sua battaglia a difesa della totalità indivisibile del bambino, dimostra che l'educazione è rimasta una nicchia sacra e sacrale anche in una società che si professa secolare come quella di oggi. Non importa se a titolo professionale, politico o parentale: chi opera sul terreno dell'educazione nel segno di Pestalozzi e del suo «testa, cuore, mano» deve rispettare questa sacralità e tenere fede a questa promessa di massima moralità.

*** Fritz Osterwalder**

Professore emerito di Storia e filosofia dell'educazione presso l'Università di Berna.

Note

¹ «An seinen Alpenbrüsten säugt unser Land hoffnungsvolle Stromeskinder, die in der engen Heimat eine Jugendzeit voll hohen Reizes erleben, in Sturm und Drang sich zwischen Felsenriffen und grüner Alpenflur den Weg ins Weite bahnen und mit dem kecken Schritt der Alpensöhne die Grenzen deutsch' und welscher Länder überschreiten. Segen folget ihren Spuren. [...] Auf mannigfach verschlungenen Pfaden aber kehrt ins fernste Alpentäl ein Teil der Kultur zurück, die die Schweizerströme in der Ferne haben schaffen helfen. [...] 'Vater' Pestalozzi! Nicht wir, deren Stammes und Sprache er gewesen, in deren Sorgen und Kümernissen er gelebt und gelitten, deren Wohlfahrt zuerst sein Streben gegolten; nicht wir Aargauer und Schweizer [...] nannten zuerst ihn Vater. [...] Und helleuchtend bleibt Pestalozzis Haupt umstrahlt von der unvergänglichen Aureole der Vaterschaft des Weltbarmens. Der Aureole aber ging voraus die Dornenkrone.» JOSEF JÄGER, *Discorso commemorativo per le celebrazioni pestalozziane a Birr*, 6 gennaio 1896, in «Schweizerische Lehrerzeitung» 1896, pp. 20-22.

² Le seguenti argomentazioni da FRITZ OSTERWALDER, *Pestalozzi – ein pädagogischer Kult. Pestalozzis Wirkungsgeschichte in der Herausbildung der modernen Pädagogik*, Beltz, Weinheim/Basilea 1996.

³ HEINRICH MORF, *Zur Biographie Pestalozzis*, 4 voll., Winterthur 1868-1889.

⁴ «Ja, er hat das Kreuz getragen wie einst Christus.» ALAN ISLER, *Heinrich Pestalozzi: illustrierte Festschrift für die Jugend*, J.R. Müller, Zürich 1996, p. 63.

⁵ OTTO SUTERMEISTER, *Heinrich Pestalozzi. Gedicht*, in «Schweizerische Pädagogische Zeitschrift», 1896, p. 1.

⁶ Gli scritti di Pestalozzi vengono citati secondo l'Edizione Critica (EC con numero di volume), pubblicata dal 1927 a Zurigo. Qui: EC 2 & 3.

⁷ EC 3, pp. 244 sgg.

⁸ PETER STADLER, *Pestalozzi. Geschichtliche Biographie*, vol. 2, NZZ, Zürich 1993, p. 76.

⁹ «Wenn ein Mensch eine Maschine erfinden würde, um wohlfeiler Holz hauen zu können, so würde alle Billigkeit ihm die Vortheile dieser besseren Holzhauung zusichern; und da ich jetzt ohne allen Zweifel eine bessere Vernunftmaschine erfinden habe, so spreche ich im Ernste die Vortheile dieser Maschine eine Weile ausschliesslich an.» EC 15, p. 525.

¹⁰ Ivi, p. 351.

¹¹ Dalla prima lettera ai Tessalonicesi dell'apostolo Paolo, 5.23.

¹² EC 13, p. 272.

¹³ Ivi, p. 309.

¹⁴ «Es ist nur eine gut.» Ivi, p. 320.

¹⁵ Ivi, p. 179.

¹⁶ EC 17A, p. 76.

¹⁷ EC 18, p. 30.

¹⁸ «Was ist eigentlich meine Methode? Ich fand es nicht und habe es noch nicht. Der Grund ist heiter. Die Methode ist nicht vollendet.» EC 16, p. 321.

¹⁹ «Ich will und ruhe nicht, bis ich es Narren und Schurken unmöglich gemacht habe, à leur aise mit der Jugend lenger als Lehrer im Verheltnis zu bleiben und in Schulen Schulmeister zu bleiben. Nicht dass ich's schon ergriffen habe, ich jage ihm aber nach, ob ich's auch ergreifen möge. Jesus Christus, der einzige Lehrer!» EC 15, p. 7.

²⁰ «Pestalozzi ist mein Vater im Geist; wehe dem Kinde das des Vaters Blösse aufdeckt.» WILHEM HENNING, *Aus Pestalozzis Leben in Iferten*, 1816, in Wilhelm Harnisch (Hg.), *Der Schulrath an der Oder*, ristampa edita da Julius Plath, Leipzig 1900, pp. 18-19.

²¹ «Ihr armen Kinder, die ihr noch mit dem pestalozzischen Buchstaben gequält und getötet werdet. [...] Wer das Heil der Menschheit von einer Methode erwartet, der geht in die Irre.» HUGO GOTTHARD BLUTH (Hrsg.), *Aus Adolph Diesterwys Tagebuch 1818-1822*, Moritz Diesterweg, Frankfurt 1956, p. 4.

²² «Er hat bei den deutschen Lehrern den Trieb nach Erkenntnis geweckt, er brachte Licht in die finstere Nacht der Schule.»

²³ FRIEDRICH ADOLPH WILHELM DIESTERWEG, *Die Feier des 100sten Geburtstages Pestalozzi's in Berlin am 12. Januar 1845*, Berlin Voss, Berlin 1845, p. 46.

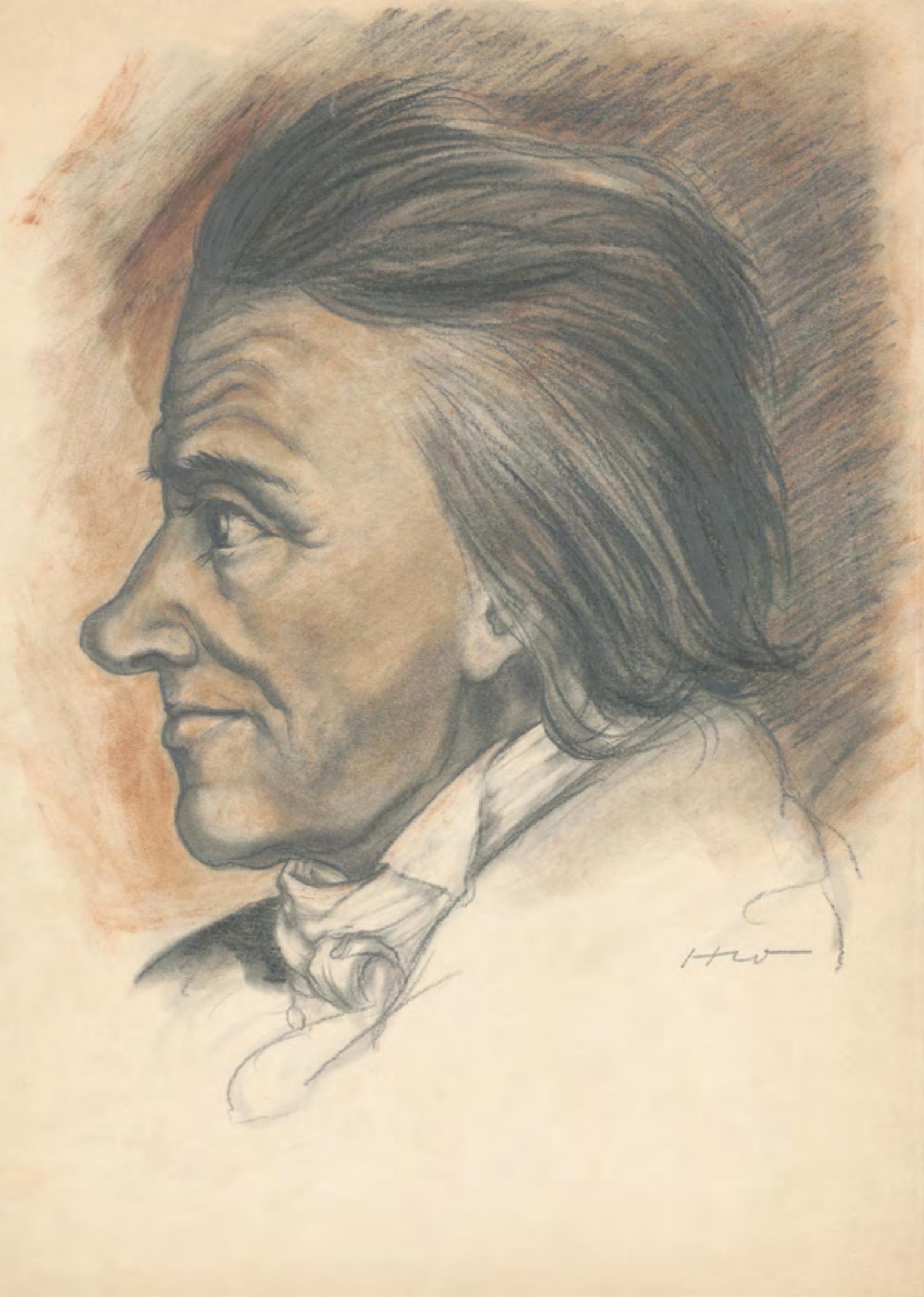
²⁴ «Pestalozzi besass ein deutsches Gemüth, er war ein deutscher Pädagoge.» FRIEDRICH ADOLPH WILHELM DIESTERWEG, *Werke*, sez. I, vol. 7, Volk und Wissen, Berlin 1956, p. 23.

²⁵ «Als Lehrer selbst, oder auch als Schulorganisator oder als Schuldirektor konnte er (Pestalozzi, F. O.) nicht musterhaft wirken, [...] unser Führer in unserm Berufsgeschäft kann er nimmermehr sein. Wir bedürfen zu Führern wirklicher Schulmänner; solcher, die einerseits theoretisches Wissen und Berufserfahrung besitzen, andererseits in der Lehrkunst, d.h. im Schulhalten erprobte praktische Meister sind, und dann Wissen und Können in würdevollem Charakter veredeln.» CHRISTIAN FRYMANN, (d. i. Scherr, I. Th.) *Pädagogisches Bilderbuch; aber nicht für Kinder sondern für andere Leute*, vol. III, Orell Füssli, Zürich 1859, p. 100.

- ²⁶ «Die Gemüther gehen zu dieser Zeit gar weit auseinander, fast so weit, als die Sprachen der Babylonier zu jener Zeit, als sie ihren berühmten Thurm zu bauen versuchten. Sehr merkwürdig war es zu hören, wie gewisse Redner sich den guten Vater Pestalozzi so zurechtschnitzelten, dass er ihrer eigenen Person und Geistesrichtung als Autorität und Rechtfertigung dienen musste.» JEREMIAS GOTTHELF, *Ein Wort zur Pestalozzifeier*, in «Pädagogische Revue», 1847, p. 49.
- ²⁷ GEORG GEILFUS, *Helvetia. Vaterländische Sage und Geschichte. Ein Festgeschenk für die Jugend*, vol. 2., Steiner Winterthur, Winterthur 1853, pp. 417-434.
- ²⁸ ERNEST CORREVON, Discorso commemorativo per l'inaugurazione del monumento di Pestalozzi a Yverdon, in «L'Educateur de la Suisse Romande», 1890, p. 296.
- ²⁹ Verbale del comitato organizzatore, Berna, 21 settembre 1895, p. xI.
- ³⁰ «[...] an dem Jung und Alt, Gross und Klein, Reich und Arm teilnehmen muss, um von Pestalozzis Geiste zu geniessen.» XAVER FISCHER, *Ursprung, Wesen, Wert und spätere Entwicklung der alten Schweizerischen Volksfeste*, Schweizerische Zeitschrift für Gemeinnützigkeit 1884, pp. 421-507.
- ³¹ Fritz Osterwalder, *Pestalozzi...*, op. cit., pp. 429-438.
- ³² «Mit der Ehrung Pestalozzis ehrt die Schweiz sich selbst.» EUGÈNE RUFFY, Discours, in «L'Educateur de la Suisse Romande 1890», pp. 217-345.
- ³³ «Pestalozzis berühmte drei Worte 'Kopf - Herz - Hand' (oder denken, fühlen, handeln) sind nach wie vor Leitfaden in der Bildungspolitik.» BERNHARD PULVER, Grusswort, in Stadt Langenthal (Hrsg.), *Pestalozzis Langenthaler Rede*, Langenthal 2008, p. 5
- ³⁴ «Wie könnte man die Bedeutung von 'Kopf, Herz, Hand' für Jugendliche deuten. Die richtige Mischung aus gefordert werden, Leistung zeigen (müssen), Bewegung und auch Humor ist für alle Jugendlichen eminent wichtig.» MATHIAS FINGER, *Grips Power Feeling. 'Kopf, Herz, Hand' - fünf Gedanken für die Oberstufe*, in «Bündner Schulblatt», 1° aprile 2012, n. 2, p. 7.

Bibliografia

- AA.VV., *Sämtliche Werke. Kritische Ausgabe*, Walter de Gruyter, Berlin und Zürich, 1927-1996.
- BLUTH, HUGO GOTTHARD (Hrsg.), *Aus Adolph Diesterwegs Tagebuch 1818-1822*, Moritz Diesterweg, Frankfurt 1956.
- CORREVON, ERNEST, Discorso commemorativo per l'inaugurazione del monumento di Pestalozzi a Yverdon, in «L'Educateur de la Suisse Romande», 1890.
- DIESTERWEG, FRIEDRICH ADOLPH WILHELM, *Die Feier des 100sten Geburtstages Pestalozzi's in Berlin am 12. Januar 1845*, Berlin Voss, Berlin 1845.
- , *Werke*, sez. I, vol. 7, Volk und Wissen, Berlin 1956.
- FINGER, MATHIAS, *Grips Power Feeling. 'Kopf, Herz, Hand' - fünf Gedanken für die Oberstufe*, in «Bündner Schulblatt», n. 2, 1° aprile 2012.
- FISCHER, XAVER, *Ursprung, Wesen, Wert und spätere Entwicklung der alten Schweizerischen Volksfeste*, Schweizerische Zeitschrift für Gemeinnützigkeit 1884.
- FRYMAN, CHRISTIAN (d. i. Scherr, I. Th.), *Pädagogisches Bilderbuch; aber nicht für Kinder sondern für andere Leute*, vol. III, Orell Füssli, Zürich 1859.
- GEILFUS, GEORG, *Helvetia. Vaterländische Sage und Geschichte. Ein Festgeschenk für die Jugend*, vol. 2., Steiner Winterthur, Winterthur 1853.
- GOTTHELF, JEREMIAS, *Ein Wort zur Pestalozzifeier*, in «Pädagogische Revue», 1847.
- HENNING, WILHEM, *Aus Pestalozzis Leben in Iferten*, 1816, in Wilhem Harnisch (Hg.), *Der Schulrath an der Oder*, ristampa edita da Julius Plath, Leipzig 1900.
- ISLER, ALAN, *Heinrich Pestalozzi. Illustrierte Festschrift für die Jugend*, J.R. Müller, Zürich 1896.
- JÄGER, JOSEF, Discorso commemorativo per le celebrazioni pestalozziane a Birr, 6 gennaio 1896, in «Schweizerische Lehrerzeitung» 1896.
- MORF, HEINRICH, *Zur Biographie Pestalozzis*, 4 voll., Winterthur 1868-1889.
- OSTERWALDER, FRITZ, *Pestalozzi - ein pädagogischer Kult. Pestalozzis Wirkungsgeschichte in der Herausbildung der modernen Pädagogik*, Beltz, Weinheim/Basilea 1996.
- PULVER, BERNHARD, Grusswort, in Stadt Langenthal (Hrsg.), *Pestalozzis Langenthaler Rede*, Langenthal 2008.
- RUFFY, EUGÈNE, Discours, in «L'Educateur de la Suisse Romande», 1890.
- STADLER, PETER, *Pestalozzi. Geschichtliche Biographie*, vol. 2, NZZ, Zürich 1993.
- SUTERMEISTER, OTTO, *Heinrich Pestalozzi. Gedicht*, in «Schweizerische Pädagogische Zeitschrift», 1896.



Pestalozzi nella pedagogia italiana. Un dialogo complesso

di Franco Cambi*



A sinistra:
Hans Witzig (1889-1973),
Johann Heinrich Pestalozzi, 1924,
disegno a matita e sanguigna,
cm 31,6x22,6.

In questa pagina:
Hans Bendel (1814-1853),
Pestalozzi, 1845,
litografia, cm 21,6x29,4.

Christian von Mechel
(1737-1817),
L'imperatore tedesco
Leopoldo II (1747-1792),
Granduca di Toscana
fino al 1790,
incisione.

Grande educatore e grande pedagogista: un modello internazionale

Dal Settecento a oggi, la figura intellettuale di Pestalozzi è stata studiata con vera attenzione e finezza interpretativa anche in Italia. Una figura complessa e problematica, illuministica e romantica insieme, socio-politica e umanitaria, di fine educatore e di fondatore di comunità educative (fallite, ma esemplari), di scrittore efficace e autocritico. Comunque una grande voce dell'educazione e della pedagogia occidentale e moderna. Dopo Rousseau e dopo Kant, con e dopo il riformismo illuminato, con un'attenzione specifica al popolo – visto con spirito giacobino e romantico insieme –, all'infanzia – compresa nel suo potenziale umano e nella sua «tragedia» sociale: si pensi all'infanticidio –, alla stessa famiglia – nucleo-base di ogni società, ma da ripensare intorno al ruolo dei legami affettivo-educativi, rappresentati proprio dalla madre –, all'educazione stessa, riletta sulla categoria di cura che promuove lo sviluppo di ciascuno e la personalità di base del bambino.

Pestalozzi è stato così un vero Maestro della pedagogia europea. Un Maestro eminente. E molto. Con pochi altri autori che come lui hanno unito agire educativo e riflessione pedagogica in modo originale e organico. Come Socrate. Come Sant'Agostino. Come Comenio. E poi dopo di lui la Montessori, Makarenko e forse Gandhi. Un Maestro da seguire, studiare, ripensare. Comunque da conoscere e proprio nella sua ricchezza/complessità. Come è avvenuto anche qui in Italia e in un dialogo lungo ormai tre secoli e più. E in questo tempo storico variamente articolato quel dialogo è stato contrassegnato da un costante approfondimento della *lectio* pestalozziana: una ripresa e un affinamento di quel messaggio pedagogico/educativo appunto esemplare.

Tra riformismo del Settecento e Restaurazione, tra Risorgimento e Italia unita

Pestalozzi già dal Settecento fu al centro della riflessione educativa in Italia. Da parte sia di politici sia di studiosi. Ebbe contatti diretti con lui Pietro Leopoldo Granduca di Toscana, che rimase colpito dal romanzo *Leonardo e Geltrude* e da lì venne a impegnarsi per una riforma dell'educazione,



tramite leggi innovative rivolte a formare nei cittadini la «mente» e il «cuore». Pestalozzi stesso sperò in un successo del proprio pensiero in Toscana, ma il Granduca passò ben presto sul trono di Vienna e tutto finì lì. Il suo ideale educativo tornò attivo in epoca napoleonica: a Napoli, dopo il 1799 e la Repubblica Partenopea, con le riflessioni di Vincenzo Cuoco (1770-1823) che vide nell'educazione la prima e sola via emancipativa dei popoli ed elaborò un *Rapporto* per l'educazione nazionale attraverso la scuola, che guardò proprio al «metodo di Pestalozzi» – che aveva conosciuto a Parigi – nell'insegnamento. A Napoli anche Carolina Bonaparte Murat fu fautrice di Pestalozzi e aprì nel 1811 un «Istituto Pestalozzi» che ebbe rapida crescita ma vita breve: già nel 1816 entrò in crisi. L'altro centro di espansione in Italia del metodo educativo di Pestalozzi fu Milano. Lì operò lo stesso Cuoco e le idee ispirate a Pestalozzi furono seguite anche da Manzoni e da Cantù. Nel 1812 vide la luce proprio a Milano un testo interpretativo della pedagogia pestalozziana di Jullien, *Esprit de la Méthode*, e nel 1819 Cagnazzi pubblicava il *Saggio sopra i principali metodi di istruire i fanciulli*, con premessa proprio di Pestalozzi. Nel 1844 Rossi presentava il suo *Manuale di studio preparatorio* con netti echi pestalozziani. Intanto ci furono i richiami a tale esperienza educativa da parte dei visitatori degli istituti svizzeri.

Da Benci nell'*Antologia*, in un saggio del 1824, dedicato all'educazione primaria che non ne sviluppava però il pieno valore innovativo, a Enrico Mayer che nei suoi *Frammenti di un viaggio pedagogico* del 1830 (pubblicati nel 1837) vede in Pestalozzi un grande educatore e anzi «l'iniziatore di una nuova coscienza educativa».¹ Infine i pedagogisti: dalla difesa fatta da Romagnosi per i vantaggi che il metodo del pedagogista svizzero portava all'economia politica, alla ripresa di temi di educazione intellettuale e morale in Rosmini – nel suo studio pedagogico maggiore: *Del supremo principio della metodica* –, alla presenza – pur critica – nel pensiero pedagogico spiritualistico di Lambruschini e Capponi, con richiami a temi specifici – come per Lambruschini è nuovo l'insegnamento della matematica – più che all'impianto generale dell'educazione. Anche in Aporti, nel suo sviluppo degli asili d'infanzia, l'autore svizzero fu centrale e soprattutto sul piano morale – come nota sempre Banfi nel saggio citato – piuttosto che su quello del «metodo» e delle finalità dell'educazione del popolo. Più singolare l'assenza di specifici riferimenti a Pestalozzi nel pensiero pedagogico di Cattaneo, pensatore assai aperto e molto legato alla cultura svizzera, come pure di forte passione democratica.

Così Pestalozzi fu ben presente nell'Italia del primo Ottocento anche attraverso alcune traduzioni delle sue opere: nel 1830 viene tradotto *Come Geltrude istruisce i suoi*

figli. Nel 1850 esce *Dell'educazione elementare del popolo*, con commento di Mayer. Solo nel 1887 sarà tradotto e solo in parte il *Leonardo e Geltrude*. Comunque il pensiero di Pestalozzi circola, lo si discute, lo si tiene presente nelle elaborazioni educative e pedagogiche.

E dopo l'Unità? E col positivismo? E col socialismo anarchico e non? Anche lì il quadro ha sue significative ambiguità. Certo nel positivismo è presente in Gabelli, che si forma a Vienna sulla pedagogia tedesca e fa circolare tesi di matrice pestalozziana nella sua pedagogia, e teorica e operativa, nella sua stessa visione della scuola come «scuola educativa» e rinnovata nella «metodica», con vicinanza all'unità di mente/cuore/mano. Ma Pestalozzi è già assente tra i teorici più illustri del positivismo pedagogico. Da Ardigò a Siciliani, poiché orientati su posizioni filosofiche disposte tra empirismo e scienze positive. Meno in De Dominicis, sì ma in modo spesso implicito in quanto De Dominicis fu seguace dell'evoluzionismo e lontano dal clima romantico della pedagogia pestalozziana, ma pur sensibile al Pestalozzi «uomo di scuola». Comunque si pubblicano studi sul pensiero di Pestalozzi ora da parte di figure eminenti ora meno: nel 1884 è Allievo che gli dedica uno studio attento sulle sue dottrine pedagogiche; nel 1885 è Savorini che ne ricostruisce «le opere e i suoi tempi». Saranno gli studi di Lazzarini nel 1905, di Tauro nel 1907, di Lenzi nel 1909 a richiamare l'attenzione sul pensatore svizzero, da vari punti di vista pedagogici: il primo lo confronta con Herbart; il secondo sviluppa uno studio complessivo assai significativo; il terzo ne ricostruisce ancora il «pensiero» e l'«opera». E la tradizione libertaria e socialista, ricca e significativa anche in Italia in quegli anni (su cui hanno insistito in particolare Borghi e la Tomasi)? Guarda a Bakunin e a Proudhon, a Fourier rivivendo sì il pestalozziano impegno di «educazione del popolo» e di formazione emancipativa di tutti e di ciascuno, ma mettendo al centro altre voci, come il socialista-libertario spagnolo Francesco Ferrer. Perfino Labriola, pur studioso di Socrate ed herbartiano in filosofia morale, come anche attento studioso di problemi scolastici ed educativi, non dialoga affatto con Pestalozzi, anche prima della sua conversione al marxismo.

François Gérard
(1770-1837).
Carolina Bonaparte,
regina di Napoli,
con i suoi figli, 1808,
olio su tela,
cm 217,5x170,5.



L'Ottocento, allora, ha guardato a Pestalozzi e al suo ideale educativo muovendo da posizioni ideologiche e filosofiche spesso diverse da quelle dell'educatore/pedagogista svizzero. Così ne ha riconosciuto il ruolo di interprete dei bisogni formativi dell'uomo (tra famiglia, scuola e società) ma ha seguito altre strade nella formulazione delle teorie e delle pratiche educative necessarie per l'uomo contemporaneo. Strade legate ora allo spiritualismo, ora al positivismo, ora al socialismo: meno al modello riformista antropologico-popolare di Pestalozzi.

Tra attivismo, idealismo e razionalismo critico

È stato il Novecento con la sua cultura filosofica più sottile e complessa, col suo impegno a rinnovare il rapporto educativo attraverso i contributi di varie scienze – psicologia e sociologia, ma anche psicoanalisi e scienze della comunicazione, capaci di de-costruire e ri-costruire il fare-educazione –, con le sue pedagogie radicalmente innovative a confrontarsi più frontalmente col pensiero di Pestalozzi. Pedagogie tutte contrassegnate da forti capacità interpretative e critiche dei processi formativi e orientate a rifondarsi in modo organico: si pensi al '68 pedagogico europeo e non solo e alla sua volontà rigeneratrice in educazione.² Pedagogie critiche che con le loro tensioni anti-istituzionali e i modelli di pensiero radicale hanno fatto sì che Pestalozzi sia tornato al centro del sapere/agire pedagogico per la ricchezza stessa del suo pensiero. E anche e proprio qui da noi in Italia. Sul suo pensiero c'è stata nel XX secolo un'attenzione costante: è stato tradotto moltissimo; è stato studiato da più punti di vista pedagogici; è stato riconosciuto come grande riformatore della pedagogia, sia nel suo discorso teorico sia nella sua azione sociale e politica, come pure nella sua visione della scuola e dell'atto di insegnare.

Sì, possiamo dire che la riscoperta di Pestalozzi come grande pedagogista ed educatore, come vero Maestro della pedagogia moderna, è tutta novecentesca e si è compiuta su vari fronti con studi ampi e organici. Possiamo partire dall'impegno di Giuseppe Lombardo Radice (1879-1938) che, andando oltre il suo modello idealistico-gentiliano di

pedagogia e collocandosi sempre più dentro la scuola e «accanto ai maestri», sviluppando quel suo modello di «scuola serena», dedicava nel 1927 a Pestalozzi ben cinque volumi di saggi: i *Quaderni pestalozziani*, che affrontano i molti volti del pensiero del pedagogista svizzero, sviluppandone un'immagine complessa e attuale, attraverso gli interventi di autorevoli studiosi, da Banfi a De Ruggero, a Vidari, a Ferretti e molti altri. Lì emerge un quadro assai fine della teoria del pensatore svizzero indicandolo appunto ancora come un vero Maestro. E si tratta di un contributo veramente esemplare, tutto da rileggere.

Nel 1929 esce presso La Nuova Italia la monografia di Banfi: un piccolo capolavoro interpretativo rivolto a leggere la filosofia dell'educazione di Pestalozzi alla luce dei fondamenti trascendentali dell'educare, di una ricca fenomenologia dell'educare stesso e di una problematicità che contrassegna sempre l'agire e il pensare pedagogico. Banfi stesso presenta il suo lavoro come «un'esposizione e un'interpretazione il più possibile compiuta e obbiettiva delle dottrine del Pestalozzi»³ seguendo questa scansione: 1) l'idea di natura umana; 2) gli aspetti sociali d'attualità etica; 3) la personalità spirituale; 4) i principi di una teoria dell'educazione (tra cultura, famiglia e scuola); 5) la metodica particolare delle educazioni (morale, intellettuale, tecnico-pratica). Il razionalismo critico di Banfi coglie bene in Pestalozzi la costante tensione tra teoria e azione e la capacità costruttrice di una teoria interpretativa e aperta, rivolta a tener viva la riflessività dell'educazione a ogni livello del suo *operari*.

Sul fronte dell'idealismo attualistico – e al di là dei silenzi di Gentile che ispira il suo sistema pedagogico alla sola filosofia hegeliana, richiamandone la dialettica dello Spirito Assoluto (tra arte, religione e filosofia) –, oltre a Lombardo Radice, sarà Ernesto Codignola (1885-1965) a promuovere l'operazione più ampia e significativa intorno al pensiero di Pestalozzi. Attivando una vera e propria Pestalozzi-Renaissance tutta italiana ma di altissima caratura culturale e politica; sì, anche politica, poiché l'operazione viene compiuta negli anni del fascismo, e proprio in quelli del suo sviluppo a «regime»: il che è da ben sottolineare.

Codignola e Pestalozzi a Firenze



Codignola, genovese di origine, ebbe a Firenze il suo terreno d'azione, tra l'Università (Facoltà di Magistero) e la sua casa editrice La Nuova Italia – con le sue collane e le sue riviste –, ma anche con la partecipazione alla vita sociale e politica della città, in particolare nel periodo più caldo della Seconda guerra mondiale – tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945 – e nella Firenze finalmente liberata dall'occupazione nazista nell'agosto 1944. Via via Codignola rilesse le sue origini attualistiche e venne orientandosi verso una pedagogia laica e progressista, elaborata alla luce del pensiero di Dewey, di cui proprio nel 1944 riprese l'impegno attivo di pedagogia sociale e democratica.

Nel suo idealismo critico in pedagogia, Codignola riattiva la tensione etica e religiosa, laicizzata, però, nell'operare educativo e salda tale agire a un compito liberatore, secondo il fine dell'autonomia della persona e della sua crescita spirituale (umana) e di ciascuno e di tutti. I fondamenti pedagogici di Pestalozzi sono ben visibili e ben integrati nella riflessione di Codignola.

Ma la centralità assegnata a Pestalozzi è testimoniata anche e nettamente dall'impegno della casa editrice nel pubblicare le sue opere. Tale operazione editoriale sarà, alla fine, quella più organica realizzata in Italia. Si inizia con *Madre e figlio* – lettere di Pestalozzi a Graeves rimaste inedite fino al 1924 –, poi escono i quattro volumi di *Leonardo e Geltrude* e subito dopo *Il canto del cigno*, e ancora *Come Geltrude istruisce i suoi figli* tutti usciti tra il 1928 e il 1929. Nel 1938 esce l'antologia curata da Codignola, *L'educazione*. Intanto si editano le monografie di Banfi e Delekat. Nel dopoguerra escono la *Lettera ad un amico sul proprio soggiorno a Stans* (1951) e *La veglia di un solitario* (1953).

Intanto su Pestalozzi ritornano sia Codignola con *Il problema dell'educazione. Sommario di storia della filosofia e della pedagogia* sia la sua collaboratrice Margherita Fasolo con *Linee di storia della pedagogia moderna*. Nel 1962 uscirà *L'attualità di Pestalozzi* di Meylan e nel 1965 il quarto volume di Leser, *Il problema pedagogico*.

Al di là dell'operazione editoriale, Pestalozzi verrà ripreso da Codignola anche in una sua esperienza di educazione popolare, nel 1944, nel quartiere di Santa Croce a Firenze dove fonderà una scuola-pilota che verrà intitolata proprio a Pestalozzi e organizzata secondo il modello deweyano, che prenderà il nome di «Scuola-Città Pestalozzi», di lunghissima durata (fino a oggi) e con un profilo educativo, pedagogico e sociale nuovo e complesso. La Scuola era organizzata come una città, con cariche di gestione affidate agli allievi, per educarli alla democrazia.

Ma a Firenze Pestalozzi è presente anche attraverso Giovanni Calò e altri studiosi. Calò, formatosi secondo un modello di filosofia spiritualistica con Francesco De Sarlo, docente di pedagogia alla Facoltà di Lettere fino dall'inizio del secolo, dedicherà a Pestalozzi uno studio pubblicato più volte – presso Viola a Milano e nel 1955 in *Momenti di storia dell'educazione*. Come organizzatore del Centro Didattico Nazionale attuerà nel 1925 una grande mostra sulla scuola, voluta dal fascismo, ma in cui Pestalozzi era presente come ispiratore di una scuola per il popolo.



In alto:
Ernesto Codignola
(1885-1965)
consegna il diploma
ai licenziati del corso
popolare, a.s. 1955-
1956.

In basso:
Coltivazione dell'orto,
1950 ca.

Oltre a Firenze tale operazione di ripresa di Pestalozzi venne portata avanti anche a Roma dall'editore Armando che ha tradotto i due saggi di Spanger e Litt sul pedagogo svizzero nel 1961. Nel 1960 ne parlerà anche Blättern nella sua *Storia della pedagogia moderna e contemporanea*, tradotta dal tedesco.

Intanto, anche sui tre fronti della pedagogia di quegli anni, Pestalozzi è ben presente. Lo è tra i laico-progressisti con studi del deweyano Visalberghi (1962), di Filograsso, psicopedagogo (1965), di Valeri, studioso fiorentino di pedagogia e di letteratura infantile.⁴ Come pure tra i cattolici con saggi di Catalfamo, Scurati e Anna Genco ispirati al personalismo cristiano. Anche tra i marxisti: si pensi solo a Dina Bertoni Jovine e ai suoi richiami a Pestalozzi in chiave di pedagogia sociale e di storia della didattica, sviluppati in vista di una profonda riforma della scuola, negli anni Sessanta, alla luce di un preciso marxismo critico. La presenza a Firenze di Pestalozzi si fa presenza nazionale e lì si svolge una complessa operazione che riconferma il pedagogo svizzero come un Maestro e un modello di educazione teorica e pratica per il tempo attuale. Da conoscere e ripensare e tener vivo nell'agire educativo.

Nel secondo Novecento e oltre

Con gli anni Sessanta la ricerca culturale e pedagogica muta in modo radicale. Nuove filosofie si impongono: dallo strutturalismo all'empirismo logico, alla «teoria critica della società», al marxismo critico, alla fenomenologia e all'ermeneutica. Le scienze umane crescono e si affermano, operando una ridefinizione dell'epistemologia e agendo in ogni ambito culturale. Tutto ciò anche in Italia. Anche nella pedagogia che si fa sempre più critico-radicalista sia del rapporto educativo sia delle istituzioni formative: dalla famiglia alla scuola, ai media ecc. La stessa pedagogia si qualifica come scienza-di-scienze e come sapere appunto critico, capace di rinnovare le pratiche sociali a ogni livello. In questa revisione di statuti e orientamenti sociali dell'educazione anche il rapporto con Pestalozzi viene a mutare: ora per via epistemologica con Carmela Metelli di Lallo, ora per via socio-politica con Egle Becchi. Due interpretazioni nuove

affidate a testi esemplari: un'antologia di testi pestalozziani pubblicata dalla Utet e *Analisi del discorso pedagogico*, uscito presso Marsilio.

La Metelli nella sua «analisi del discorso pedagogico» fissa di tale discorso un modello «molare», che unisce intimamente dati empirici e teoria, in un gioco sottile di rinvii e di intrecci. Lì, in quel congegno complesso, a Pestalozzi viene affidato un ruolo trasversale e articolato ma fondamentale, pur riconoscendone anche i limiti – la «preteoreticità», l'«improvvisazione», la conoscenza storico-pedagogica generica, il «paternalismo», l'uso equivoco di Rousseau –, ma al tempo stesso anche il bisogno di generalizzazione ben in sintonia col modello moderno del discorso pedagogico.

La Becchi invece, nei due testi antologici da lei curati, risale alla filosofia politica di Pestalozzi, inserendola nel suo ambiente, nel suo «mondo sociale ed economico ricco di drammi e di contrasti, nel quale si pone con spirito riformatore».⁵ Il pedagogo svizzero va riletto oltre ogni «chiave di filosofia della cultura»⁶ e vanno posti al centro invece l'aspetto socio-politico, il nesso società-lavoro e la «pedagogia dell'industria» sviluppata come educazione del popolo, se pur ancora legata all'artigianato più che all'industria in senso proprio. Così, però, Pestalozzi delinea una pedagogia del lavoro, leggendone anche alcune alienazioni, ma assegnando al lavoro stesso un forte ruolo economico e sociale e reclamando per esso un preciso «addestramento». La formazione professionale si fa così anche e in particolare «cultura popolare» di cui casa e scuola devono essere agenzie operative. E lì ci sono, *in nuce*, categorie marxiste di alto significato storico e pedagogico.

E dopo? Pestalozzi resta un po' fuori scena, anche se si hanno pubblicazioni di testi nuovi – quello sull'infanticidio curato da Giulia Di Bello nel 1999 – e letture più generali e consolidate: come testimoniano le varie storie della pedagogia pubblicate negli anni Novanta e dopo (Fornaca, il sottoscritto, poi Cavallera, tanto per esemplificare).

Di recente, però, sotto la spinta di un pedagogo ben nutrito di cultura tedesca e fine interprete della tradizione della *Bildung* come Mario Gennari, si è tornati a leggere Pestalozzi nel suo aspetto più alto: di

teorico della formazione umana dell'uomo, sì nel suo tempo, ma evidenziando un processo *generaliter* che è ancora tutto attuale e che resterà tale anche in futuro. E i testi pubblicati a Genova presso il Melangolo ne sono testimonianze precise ed efficaci. In particolare *Menschenbildung*, che sottolinea l'idea di formazione umana dell'uomo secondo Pestalozzi, elaborandone una visione sia complessa – che unisce filosofia, società, pratiche sociali, relazioni interpersonali ecc. – sia esemplare, appunto. Il volume, uscito nel 2014, testimonia in pieno l'attualità di Pestalozzi nella pedagogia italiana di oggi. Col suo richiamo a una pedagogia critica e a una scuola formatrice sia dell'uomo sia del cittadino. Su tale fronte si colloca anche il testo di Tessari sulle «idee politiche e sociali» del pensatore svizzero.

Nel «cuore» stesso della pedagogia

L'avventura variegata e affascinante di Pestalozzi in Italia e il lungo dialogo qui intessuto con il suo pensiero hanno permesso di approfondire il significato e il valore della sua pedagogia a livello europeo e mondiale. Guardando dall'oggi (2015) tale processo possiamo dire che l'avventura italiana ha evidenziato, di tale pensiero, alcuni principi-chiave, che alla fine coincidono con gli stessi elementi fondanti della pedagogia, così come si è sviluppata in Occidente.

- 1) La pedagogia verte sull'educazione, che è processo storico-sociale e umano al tempo stesso, da pensare e ripensare costantemente su questi due fronti, legandoli e distinguendoli al tempo stesso.
- 2) Al centro di tale processo sta il «rapporto educativo» di un adulto con un bambino/ragazzo/giovane che deve seguire il principio dell'«amore pensoso» sempre: in famiglia e nella scuola ma anche nel lavoro.
- 3) Il *telos* del sapere educativo è sempre una teoria della *Bildung* come «formazione umana dell'uomo» che va costantemente ripensata nel Moderno e nelle sue trasformazioni.
- 4) Le istituzioni educative che devono ispirarsi tutte a tale modello di formazione e di relazione pedagogica attraverso un impegno operativo e sperimentale da tenere vivo in modo costante e sempre da riprendere e rinnovare.
- 5) La pedagogia è pertanto scienza-cardine di ogni società e di quelle «moderne» in particolare, in cui i processi formativi si

fanno sempre più complessi e decisivi sia per i soggetti sia per la società stessa. Pestalozzi, allora, ci parla (al di là dei suoi inevitabili limiti) dal «cuore» stesso della pedagogia occidentale e moderna e ce ne evidenzia gli alti compiti e la sottile complessità. Agendo ancora da vero e proprio Maestro.

*** Franco Cambi**

Professore ordinario di Pedagogia generale presso l'Università degli Studi di Firenze; nel marzo 2014 ha ricevuto il Premio alla carriera della Società Italiana di Pedagogia (Siped).

Note

- ¹ ANTONIO BANFI, *Pestalozzi*, La Nuova Italia, Firenze 1961, p. 563.
- ² Cfr. ALESSANDRO MARIANI, *La pedagogia sotto analisi. Modelli di filosofia critica dell'educazione in Francia (1960-1980)*, Unicopli, Milano 2003.
- ³ ANTONIO BANFI, *Pestalozzi*, op. cit.
- ⁴ MARIO VALERI, *Enrico Pestalozzi*, Viola, Milano 1951 e Id., *Bibliografia pestalozziana*, in «Ricerche pedagogiche», ottobre 1966.
- ⁵ JOHANN HEINRICH PESTALOZZI, *Popolo, lavoro, educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1974, p. 9.
- ⁶ *Ibid.*, p. 10.

Bibliografia

AA.VV., *Studi pestalozziani*, La Nuova Italia, Firenze 1927.

ALLIEVO, GIUSEPPE, *Delle dottrine pedagogiche di Enrico Pestalozzi, Albertina Necker di Saussure, Francesco Naville e Gregorio Girard*, Scioldo, Torino 1884.

BANFI, ANTONIO, *Pestalozzi*, Vallecchi, Firenze 1929 (poi 1961 - La Nuova Italia - con in appendice, *Pestalozzi in Italia*, testo del 1927).

BECCHI, EGLE (a cura di), *J.H. Pestalozzi, Scritti scelti*, Utet, Torino 1970.

— (a cura di), *J.H. Pestalozzi, Popolo, lavoro, educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1974.

BELLATALLA, LUCIANA, *Pietro Leopoldo di Toscana, Granduca educatore*, Pacini Fazzi, Lucca 1984.

BERTONI JOVINE, DINA, *L'alienazione dell'infanzia*, Editori Riuniti, Roma 1963.

—, *Storia della didattica dalla legge Casati ad oggi*, I, Editori Riuniti, Roma 1976.

BLÄTTNER, FRITZ, *Storia della pedagogia moderna e contemporanea*, Armando, Roma 1960.

BORGHİ, LAMBERTO, *La città e la scuola*, Elèuthera, Milano 2000.

BRENNA, ERNESTINA, *La dottrina del Pestalozzi e la sua diffusione particolarmente in Italia*, Società Ed. Dante Alighieri, Albrighi, Segati & C., Roma-Milano 1909.

CALÒ, GIOVANNI, *Momenti di storia dell'educazione*, Sansoni, Firenze 1955.

CAMBI, FRANCO, *Storia della pedagogia*, Laterza, Roma-Bari 1995.

CARAMELLA, SANTINO, *La pedagogia tedesca in Italia*, Armando, Roma 1964.

CATALFAMO, GIUSEPPE, *Le origini della educazione popolare*, La Scuola, Brescia 1964.

CATTANEO, CARLO, *Scritti sull'educazione e sull'istruzione*, La Nuova Italia, Firenze 1963.

CAVALLERA, HERVÉ, *Storia della pedagogia*, Pensa Multimedia, Lecce 2002.

CIVES, GIACOMO, *La pedagogia scomoda. Da Pasquale Villari a Maria Montessori*, La Nuova Italia, Firenze 1994.

CODIGNOLA, ERNESTO, *Maestri e problemi dell'educazione moderna*, La Nuova Italia, Firenze 1951.

—, *Il problema dell'educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1952.

CODIGNOLA, ERNESTO - CODIGNOLA, ANNA MARIA, *La Scuola-Città Pestalozzi*, La Nuova Italia, Firenze 1951.

COVOTTI, AURELIO, *Un apostolo dell'educazione: Pestalozzi, dai suoi scritti*, Rondinella, Napoli 1939.

DELEKAT, FEDERICO, *Pestalozzi. L'uomo, il filosofo, l'educatore*, La Nuova Italia, Venezia 1928.

ERNST, FRITZ, *Pestalozzi. Vita e azione (1746-1827)*, Bompiani, Milano 1945.

FASOLO, MARGHERITA, *Linee di storia della pedagogia moderna*, La Nuova Italia, Firenze 1958.

FILOGRASSO, NANDO (a cura di), *Scritti pestalozziani*, Argalia, Urbino 1965.

FORNACA REMO, *Storia della pedagogia*, La Nuova Italia, Firenze 1991.

GABELLI, ARISTIDE, *Educazione positiva e riforma della scuola*, La Nuova Italia, Firenze 1972.

GENCO, ANNA, *Il pensiero di G.E. Pestalozzi*, Liviana, Padova 1968.

GENNARI, MARIO, *Storia della Bildung*, La Scuola, Brescia 1995.

—, *Filosofia della formazione dell'uomo*, Bompiani, Milano 2001.

GENTILE, MARIA TERESA, *Introduzione*, in Enrico Pestalozzi, *Il canto del cigno*, La Nuova Italia, Firenze 1996.

LAZZARINI, ALFREDO, *Herbart e Pestalozzi*, Bardusco, Udine 1905.

LENZI, ARMANDO, *Saggio sul pensiero e sull'opera pedagogica di Giovanni Enrico Pestalozzi*, Sandron, Palermo 1909.

LESER, HERMANN, *Il problema pedagogico*, 4 voll., La Nuova Italia, Firenze 1937-1965.

LEVRERO, PAOLO (a cura di), *Menschenbildung: l'idea di formazione dell'uomo in Johann Heinrich Pestalozzi*, il Melangolo, Genova 2014.

LOMBARDO RADICE, GIUSEPPE, *Quaderni pestalozziani*, 5 voll., L'Educazione nazionale, Roma 1927.

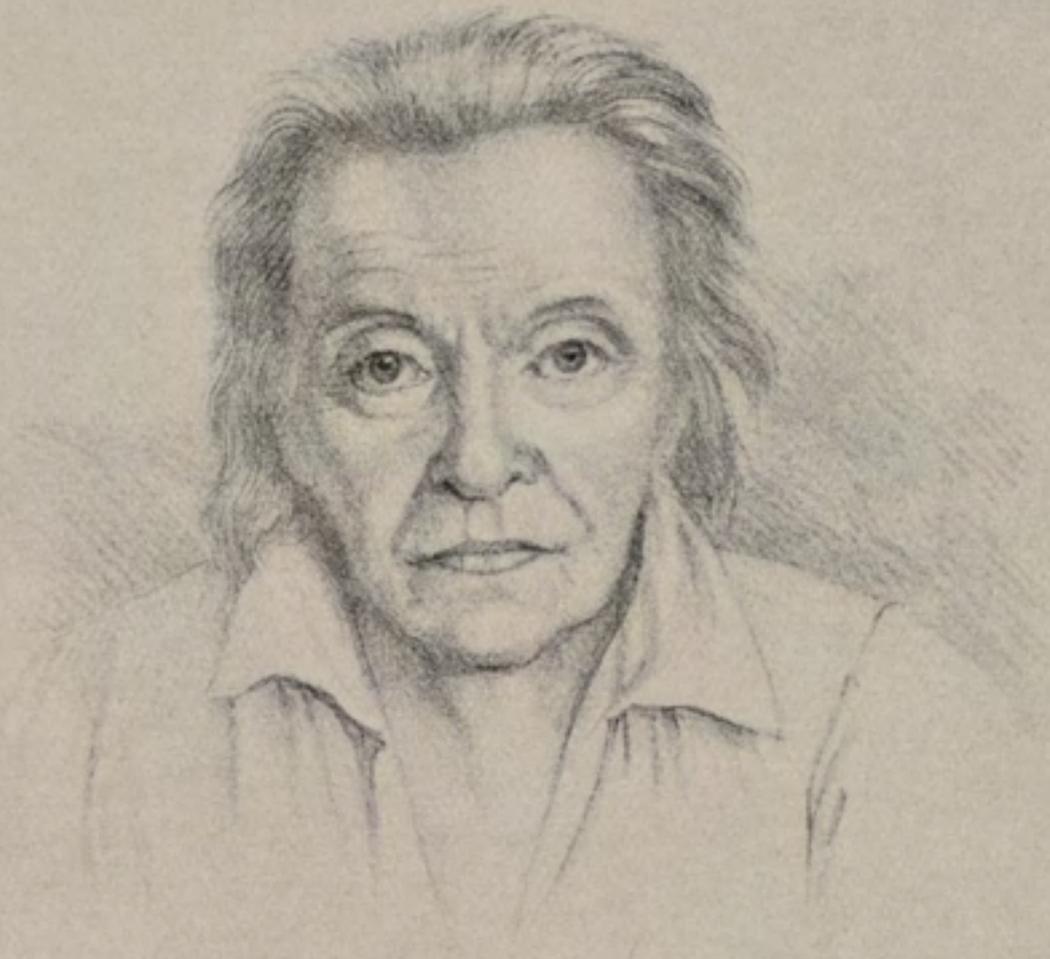
—, *Pedagogia di apostoli e di operai*, Laterza, Bari 1936.

MARIANI, ALESSANDRO, *La pedagogia sotto analisi. Modelli di filosofia critica dell'educazione in Francia (1960-1980)*, Unicopli, Milano 2003.

METELLI DI LALLO, CARMELA, *Analisi del discorso pedagogico*, Marsilio, Padova 1966.

MEYLAN, LOUIS, *L'attualità di Pestalozzi*, La Nuova Italia, Firenze 1962.

- OSTERWALDER, FRITZ, *Einleitung. Die Methode Pestalozzis*, in J.H. Pestalozzi, *Schriften zur Methode*, Pestalozzianum, Zürich 2008.
- PANCERA, CARLO, *La diffusione del pensiero educativo di Pestalozzi in Italia*, Pubblicazioni della Facoltà di Magistero dell'Università di Ferrara, vol. III, n. 10, 1977.
- , *Una vita tra politica e pedagogia. Marc-Antoine Jullien de Paris (1775-1848)*, Schena, Fasano 1994.
- SAVORINI, VITTORIO, *Enrico Pestalozzi, le sue opere e i suoi tempi*, Paravia, Torino 1885.
- SCURATI, CESARE, *La critica pestalozziana attuale: aspetti e problemi*, in «Pedagogia e Vita», n. 2, 1967-1968.
- , *Giovanni Enrico Pestalozzi*, Le Stelle, Milano 1968.
- SGANZINI, CARLO, *Giovanni Enrico Pestalozzi*, Grassi, Bellinzona 1927.
- SILBER, KÄTE, *Pestalozzi: l'uomo e la sua opera*, La Scuola, Brescia 1971.
- SPRANGER, EDUARD - LITT THEODOR, *Enrico Pestalozzi*, Armando, Roma 1961.
- TAURO GIACOMO, *Pestalozzi, I diritti della scuola*, Roma 1907.
- TESSARI, FRANCA (a cura di), *Le idee politiche e sociali di G.E. Pestalozzi*, Il Poligrafo, Padova 2005.
- TOMASI, TINA, *Ideologie libertarie e formazione umana*, La Nuova Italia, Firenze 1973.
- VALERI, MARIO, *Enrico Pestalozzi*, Viola, Milano 1951.
- , *Bibliografia pestalozziana*, in «Ricerche pedagogiche», ottobre 1966.
- VILLARI, PASQUALE, *Scritti pedagogici*, Paravia, Torino 1868.
- , *Nuovi scritti pedagogici*, Sansoni, Firenze 1891.
- VISALBERGHI, ALDO, *G.E. Pestalozzi*, in Fausto Bongioanni et al. (a cura di), *Momenti di storia della pedagogia*, Marzorati, Milano 1962.
- VOLPICELLI, IGNAZIO, *Pestalozziani*, in Mauro Laeng (a cura di), *Enciclopedia pedagogica*, vol. V, La Scuola, Brescia 1992.



Kath. von Leben
1816

von G. J. Hoppner

Lithographie
1816

1746_+_1827

Sonnen verweisen die Ister Kunst nur
am Rhein am Nordpaltanen Ursprung
Du Kunstler: Kunst im Kunst
Lust im Gleichheit, meine Kunst, meine
Lohn folgen die Kunstler Pestalozzi

Fondazione Pestalozzianum

Impegno per una solida scuola primaria

La Fondazione Pestalozzianum – progetto comune del Canton Zurigo, dell’Alta scuola pedagogica di Zurigo (PHZH) e della precedente Fondazione Pestalozzianum – è attiva dal 2003 nella sua forma attuale. La prima omonima istituzione gestiva dal 1875 il «Pestalozzianum Zürich», l’istituto pedagogico integrato nel 2002 nella PHZH.

La Fondazione persegue due scopi: il primo è promuovere il dialogo tra il mondo dell’insegnamento e l’opinione pubblica, il secondo è la ricerca storica nel campo dell’istruzione. Con il primo, essa si impegna a favore di una scuola primaria forte e di un sistema di insegnamento efficiente, non solo nel Canton Zurigo ma nell’intera Svizzera. Per questo motivo, svolge il ruolo di piattaforma di incontro tra coloro che sono interessati al mondo della scuola, all’educazione e alla politica dell’istruzione, sostenendo il dialogo e lo scambio di esperienze tra pedagogia e politica, scuola e media, insegnanti e ricercatori. In questo ambito, essa si ispira ai principi di una pedagogia moderna, libera da pregiudizi ma anche fedele alle proprie radici storiche, che pone la persona «al centro». Per conservare questa eredità intellettuale e valorizzare il patrimonio di conoscenze in materia educativa, la Fondazione promuove anche la ricerca storica e le attività della PHZH.

La ricerca storica e le evidenze che essa ci consegna acquistano sempre più valore alla luce delle numerose riforme con le quali il nostro sistema scolastico attualmente si confronta. Una realtà in cui è indispensabile sapere da dove viene la nostra scuola, su quali idee si fonda, e conoscere i profondi cambiamenti che hanno accompagnato il suo divenire. La nostra missione

è conservare e divulgare questo sapere, perché chi vuole costruire il proprio futuro deve conoscere il proprio passato. La Fondazione possiede ricche e preziose collezioni che documentano la storia della scuola primaria. Vi si trovano scritti e ritratti originali del suo pioniere, Johann Heinrich Pestalozzi, decine di migliaia di disegni di bambini e ragazzi provenienti sia dal «Concorso di disegno Pestalozzi» sia da materiali didattici visivi come diapositive su vetro e illustrazioni da parete delle aule, sussidi didattici che documentano oltre 200 anni di vita della scuola, lasciti di pedagogisti e politici dell’istruzione zurighesi nonché una preziosa raccolta bibliografica dedicata alla ricerca educativa.

Concretamente, la Fondazione persegue i propri scopi attraverso quattro settori di attività.

Podium Pestalozzianum

Una volta all’anno, la Fondazione organizza una conferenza pubblica dedicata ai temi attuali della scuola. Questi incontri mirano a favorire lo scambio e il dialogo tra esponenti del mondo pedagogico, sociale, culturale, economico, scientifico e mediatico. Le conoscenze acquisite in tali occasioni vengono raccolte in pubblicazioni informative. L’evento che fa da cornice, il «Parkett Pestalozzianum», consente di svolgere colloqui informali aperti a tutti.

Premi Pestalozzianum

La Fondazione Pestalozzianum, con l’obiettivo di riconoscere meriti speciali nel campo dell’istruzione, attribuisce il rinomato «Bildungspreis» insieme alla PHZH. Inoltre, premia annualmente i migliori lavori degli studenti dell’Alta scuola pedagogica di Zurigo.

A sinistra:
Gustav Adolf Hippius
(1792-1856),
Johann Henrich
Pestalozzi, 1818,
litografia.

Di seguito è
riportata la traduzione
del testo autografo di
Pestalozzi posto sotto
il suo ritratto:

*Caro amico, provate
ora ad usare la vostra
arte per il bello, con il
laido essa spreca
le sue forze invano.
Viaggiate in serenità,
la mia gratitudine e il
mio affetto vi seguono
cordialmente.*

Pubblicazioni del Pestalozzianum

Con le sue pubblicazioni elettroniche (www.pestalozzianum.ch) e cartacee (Verlag Pestalozzianum), la Fondazione favorisce lo scambio e la divulgazione di conoscenze. I «Papers Pestalozzianum» contengono informazioni su temi di attualità in materia di politica dell'istruzione, pedagogia e cultura educativa. Sostiene anche altre pubblicazioni con contributi ai costi di stampa.

Progetto «Collezioni Pestalozzianum»

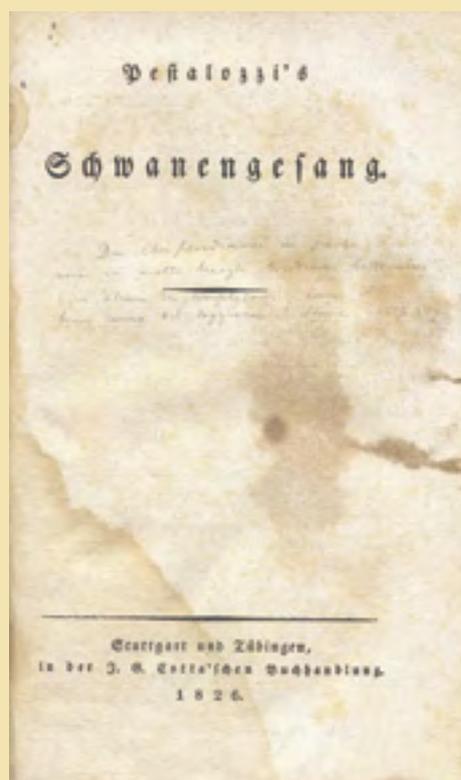
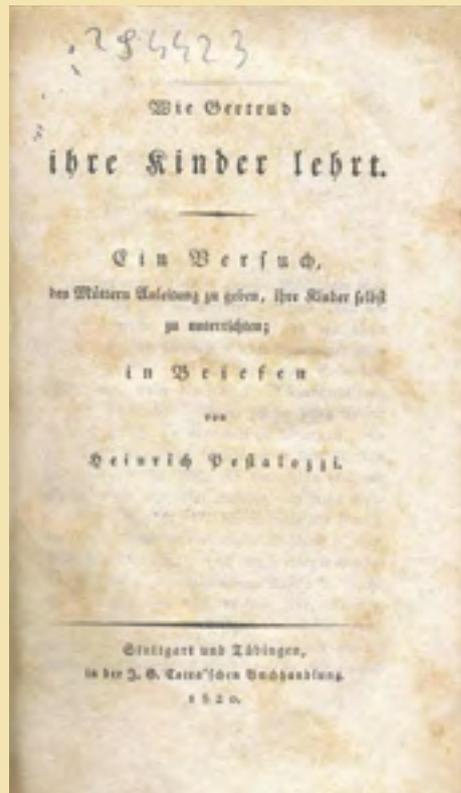
Le collezioni della Fondazione, «Sammlungen Pestalozzianum», accolgono pezzi di grande pregio non solo su scala cantonale zurighese, ma anche sul piano nazionale e internazionale. Consistenti parti del suo vasto ed esclusivo patrimonio sono ancora inesplorate dal punto di vista formale e contenutistico, restando perciò difficilmente accessibili – o persino del tutto precluse – agli operatori della ricerca e al pubblico interessato. Altre parti necessitano invece di accurati lavori di restauro.

Con il progetto «Collezioni Pestalozzianum», la Fondazione si prefigge di conservare questo suo tesoro a beneficio delle future generazioni nonché di metterlo a disposizione del pubblico e della ricerca in forma moderna e agevolmente fruibile, consentendo peraltro alla scuola primaria zurighese e al Canton Zurigo di riscoprire il nome e l'opera di Pestalozzi. Obiettivi primari del progetto sono la catalogazione formale e contenutistica degli oggetti, la digitalizzazione di esemplari originali unici e la messa a disposizione delle collezioni ad appassionati e studiosi.

Qualora desideraste sostenere la Fondazione Pestalozzianum in queste sue attività di conservazione, valorizzazione e promozione, potete farlo diventandone soci.

Per ulteriori approfondimenti potete consultare il sito www.pestalozzianum.ch.

Per la Fondazione Pestalozzianum
Anne Bosche



Frontespizi di
Lienhard und Gertrud,
Georg Jacob Decker,
1781;
*Wie Gertrud ihre
Kinder lehrt*, vol. 5,
J. G. Cotta'schen
buchhandlung, 1820;
*Pestalozzi's
sämmliche Schriften*,
J. G. Cotta'schen
buchhandlung, 1819-
1826;
*Pestalozzi's
Schwanengesang*,
vol. 13, J. G.
Cotta'schen
buchhandlung, 1826.

JOHANN HEINRICH PESTALOZZI

Bibliografia scelta*

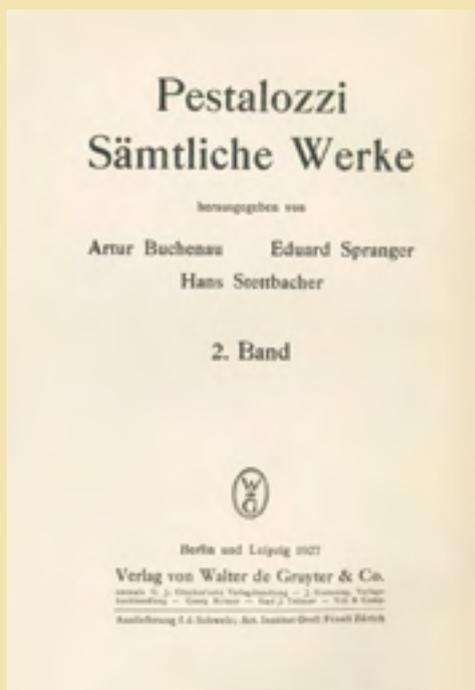
- *Abendstunde eines Einsiedlers* (1780); trad. it. di G. H., *Veglia di un solitario*, La Nuova Italia, Firenze 1953 (poi il Melangolo, Genova 2009, a cura di Mario Gennari).
- *Lienhard und Gertrud* (1781-1787); trad. it. di Giovanni Sanna, *Leonardo e Geltrude*, La Nuova Italia, Venezia poi Firenze 1928.
- *Über Gesetzgebung und Kindermord* (1783); trad. it. *Sull'infanticidio*, a cura di Giulia Di Bello, La Nuova Italia, Firenze, 1999.
- *Meine Nachforschungen über den Gang der Natur in der Entwicklung des Menschengeschlechts* (1797); trad. it di Alfredo Piazzini, *Mie indagini sopra il corso della natura nello svolgimento del genere umano*, Vallecchi, Firenze 1926.
- *Pestalozzi und seine Anstalt in Stanz (1799/1807)*; trad. it. di Ernesto Codignola, *Lettera ad un amico sul proprio soggiorno a Stans*, La Nuova Italia, Firenze 1951.
- *Die Methode. Eine Denkschrift Pestalozzi's* (1800), in Id., *Schriften zur «Methode»*, Pestalozzianum, Zürich 2008.
- *Wie Gertrud ihre Kinder lehrt* (1801); trad. it. di Antonio Banfi, *Come Geltrude istruisce i suoi figli*, La Nuova Italia, Perugia/Venezia 1929.
- *Ankündigung über das Lehrerseminar in Burgdorf* (1801), in Id., *Sämtliche Werke, Kritische Ausgabe*, vol. 13, NZZ, Zürich 1998.

- *Über Volksbildung und Industrie* (1806); trad. it. *Educazione del popolo e industria*, in *Popolo, lavoro, educazione*, a cura di Egle Becchi, La Nuova Italia, Firenze 1974.
- *Schwanengesang* (1826); trad. it. di Giovanni Sanna, *Il canto del cigno*, La Nuova Italia, Venezia 1928.

Principali raccolte di opere

- *Pestalozzi's sämtliche Schriften*, J.G. Cotta'schen Buchhandlung, Stuttgart und Tübingen 1819-1826.
- *Sämtliche Werke. Kritische Ausgabe*, Walter de Gruyter, Berlin und Zürich 1927-1996.
- *Passi scelti*, G. B. Paravia & C., Torino 1934.
- *Gesammelte Werke: in zehn Bänden*, a cura di Emilie Brosshart et al., Rascher, Zürich 1945.
- *Sämtliche Briefe*, Orell Füssli, Zürich 1946-1971.
- *Scritti scelti*, a cura di Egle Becchi, Utet, Torino 1970.
- *Sozialpädagogische Schriften I: Die Neuhof-Schriften (1775-1779)*, Pestalozzianum, Zürich 2005.

* In questa bibliografia sono presenti anche i testi consultati dagli autori e citati nelle note alla fine di ciascun saggio.



Frontespizi di Pestalozzi. *Sämtliche Werke*, vol. 2, Walter de Gruyter & Co., 1927.

Riproduzione della banconota da 20 franchi svizzeri, «Pestalozzi II», 3° serie, emessa per la prima volta nel 1930 e ritirata nel 1956.



Fonte delle citazioni

La ricerca e la scelta delle citazioni, che corredano la parte numerica e il retrocopertina, sono state curate da Myriam Facchinetti. Sono tratte da *Testa, Cuore e Mano - L'istruzione nello spirito di Pestalozzi* di Arthur Brühlmeier (Edizioni Baden, 2008) e da *Enrico Pestalozzi. Biografia illustrata per la gioventù* di Alexander Isler (Edizioni Elia Colombi, 1896), edito in occasione della commemorazione del 150° anniversario della nascita di Johann Heinrich Pestalozzi.

Crediti fotografici

parte numerica e retrocopertina

Disegni dei bambini: © Archiv der Kinder- und Jugendzeichnung der Stiftung Pestalozzianum di Zurigo, © Istock, © Thinkstock.

Fotografie: © Istock, © Thinkstock.

Crediti fotografici parte culturale

dedicata a Johann Heinrich Pestalozzi

© Biblioteca di Scienze dell'Educazione, Università di Padova: p. XLII.

© Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi", Livorno: p. XLI.

© Charles Linsmayer: p. XXII.

© Deutsches Textarchiv, Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften: p. XLI (primo frontespizio a sinistra).

© Fontainebleau, Musée de Fontainebleau (château), Direction des musées de France: p. XXXI.

© Forschungsbibliothek Pestalozzianum: p. XXIV.

© Kunsthaus di Zurigo: pp. IV (in basso), XII.

© Scuola-Città Pestalozzi, Firenze: p. XXXIII.

© SNB, Archiv der Schweizerischen Nationalbank: p. XLIII.

© Zentralbibliothek di Zurigo, collezione grafica e archivio fotografico: pp. I-III, VI, XIII, XVI, XIX-XX, XXVIII-XXIX.

Note

I testi non impegnano la BPS (SUISSE) e rispecchiano il pensiero degli autori.

La BPS (SUISSE) rimane a disposizione dei detentori dei diritti delle immagini i cui proprietari non sono stati individuati o reperiti, al fine di assolvere gli obblighi previsti dalla normativa vigente.

A CURA DI

Myriam Facchinetti

EDITING

Alessandra Dolci

PROGETTO GRAFICO

Petra Häfliger

Lucasdesign, Giubiasco